

STRADE APERTE

.....
a r g o m e n t i

trimestrale di cultura del MASCI

I.R.

luglio agosto/2018

“La forza del lievito”

Impegnarsi per la democrazia,
impegnarsi per il bene comune

Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: proposte e esperienze. Migliorare la democrazia con la partecipazione: interviste ai costituzionalisti Emanuele Rossi e Renato Balduzzi. Le Schede: ambiti di partecipazione, i media civici. Le esperienze: il Masci e la cittadinanza attiva in Emilia-Romagna e Calabria.

Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: l'educazione. Intervista a Padre Francesco Occhetta s.j. Le Schede: definizioni del bene comune. I dossier (materiali per la meditazione personale, per veglie e percorsi di educazione permanente di Comunità): perché (e come) i cristiani e gli adulti scout devono impegnarsi nella politica



STRADE APERTE

argomenti

trimestrale di cultura del MASCI

Luglio-Agosto 2018

“La forza del lievito”.

Impegnarsi per la democrazia,
impegnarsi per il bene comune

“ Non è dunque questo un tempo di indifferenza, di silenzio e neppure di distaccata neutralità o di tranquilla equidistanza. Non basta dire che non si è né l'uno né l'altro per essere a posto; non è lecito pensare di poter scegliere indifferentemente al momento opportuno l'uno o l'altro a seconda dei vantaggi che vengono offerti. E' questo un tempo in cui occorre aiutare a discernere la qualità morale insita non solo nelle singole scelte politiche, bensì anche nel modo generale di farle e nella concezione dell'agire politico che esse implicano. Non è in gioco la libertà della chiesa, è in gioco la libertà dell'uomo; non è in gioco il futuro della chiesa, è in gioco il futuro della democrazia” (di Carlo Maria Martini, tratto da “Parola e politica”, Enzo Bianchi e Carlo Maria Martini, Edizioni Qiqajon, 1997.

Sembra scritto ieri!!

STRADE APERTE-ARGOMENTI Luglio/Agosto 2018 Anno 61.
Trimestrale di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout
Cattolici Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal
C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele
Pandolfelli. Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà, Giovanni
Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci, padre Giovanni
Arledler sj.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.
it Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni
SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel.
06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori
di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE
DI PADOVA CENTRALI IN DATA

Indice

4

Introduzione

8

Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: proposte ed esperienze. **Migliorare la democrazia con la partecipazione** (*Intervista della redazione a Emanuele Rossi e Renato Balduzzi*); **Le Schede-n.1: Forme e percorsi di partecipazione: in quali ambiti?** (*Matteo Caporale*); **Le Schede-n.2: I media civici** (*Michele Pandolfelli*); **Il Masci e la cittadinanza attiva in Emilia-Romagna** (*Cristina Balduzzi*) e **in Calabria** (*Antonio Pallone*)

31

Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: l'educazione **Il miracolo lo fa il lievito** (*Intervista di Vincenzo Saccà a Padre Francesco Occhetta s.j.*); **le Schede – n.3: I significati di bene comune** (*Maria Teresa Vinci*); **Dossier: “Nel mondo ma non del mondo”. Perché (e come) i cristiani devono impegnarsi in politica** (*La redazione, in collaborazione con Massimiliano Costa*); **Dossier: Perché gli adulti scout devono impegnarsi in politica** (*La redazione, in collaborazione con Massimiliano Costa*)

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

4

Questo numero parte dall'osservazione di alcuni fenomeni che interessano le sorti della democrazia e dell'azione politica: innanzitutto l'affermarsi di **“democrazie” che non rispettano i valori di libertà di solidarietà ed i diritti umani** e che si riducono ad un procedimento di voto formalmente democratico, celando un potere sostanzialmente autocratico. Poi l'affermarsi, dopo una crisi economica decennale, di **tendenze definite come “populiste”**, caratterizzate non solo dalla lotta alla corruzione, al clientelismo e agli esiti più negativi della globalizzazione, ma anche dall'idea di **un popolo come un tutto omogeneo**, portatore di verità, con un forte legame con l'identità nazionale, **in conflitto contro le elites, le classi dirigenti, le istituzioni sovranazionali e gli immigrati**. Queste tendenze diventano **insofferenti verso i meccanismi di delega e gli equilibri tra poteri** che caratterizzano la **democrazia rappresentativa** a favore di una politica basata su decisioni non mediate, sulla forza di un leader, sull'emotività. Hanno scritto Ilvo Diamanti e Marc Lazar su *“Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie”* Tempi nuovi, Editori Laterza, 2018: *“Le risposte (delle tendenze populiste) sono... basate su un discorso fondamentalmente dicotomico: pro o contro, bene o male, sì o no, amico o nemico, loro o noi. Per i populistici non esistono i problemi complicati ma unicamente soluzioni semplici, facili da attuare. A questo riguardo la loro temporalità è quella dell'immediatezza, dell'istantaneo... In questo modo annientano l'arte della politica e del governo, fondata tradizionalmente sui tempi dell'osservazione, della valutazione competente, della riflessione, della mediazione, della deliberazione e poi dell'azione”*.

In Italia questi fenomeni si saldano **con un più tradizionale distacco tra cittadini e politica e con un carente senso civico in larghi strati della popolazione** (che si accompagna spesso ad un basso grado di istruzione degli adulti). Distacco e mancanza di civismo che secondo alcuni dati sarebbero in crescita (con altri dati invece in controtendenza ma relativi a specifiche forme di partecipazione):

- Secondo il **Rapporto Eurostat 2015 sulla cittadinanza attiva in Europa**, la percentuale della popolazione che partecipa ad attività co-

munque legate a gruppi, movimenti politici e associazioni è del 6,3% in Italia, mentre la media europea è dell'11,9% (Svizzera 26,6%, Francia 24,6%, Regno Unito 14,5%, Germania 13,9%, Spagna 7,9%). Secondo dati dell'Ufficio studi italiani della Coop, nel 2016 la percentuale di italiani che si informano di politica tutti i giorni è del 30,8%; quelli che ascoltano dibattiti politici sono il 17,7%, quelli che parlano di politica nelle conversazioni quotidiane sono meno del 9%. Meno dell'1% sono gli italiani che partecipano ad attività di volontariato per i partiti politici;

- Nel 2018 hanno partecipato **alle elezioni politiche il 72,93% degli aventi diritto al voto, il dato più basso nella storia repubblicana** (per altri tipi di elezioni la partecipazione è anche più bassa). Prima del 1979 la percentuale era superiore al 90%, poi tra il 1979 e il 2008 siamo scesi fino all'80% e poi la percentuale è scesa ancora;
- Il **20° Rapporto 2017 su “ Gli italiani e lo Stato” curato da Demos per Repubblica** riporta tra gli altri i seguenti dati : se il 62% del campione crede ancora nella democrazia, tuttavia il 17,7% è aperto a soluzioni autoritarie e il 21% si professa indifferente. Il 49% pensa che la democrazia possa funzionare senza partiti e il 65% vuole un uomo forte; rispetto alla democrazia rappresentativa il 68% pensa che sarebbe meglio decidere con referendum. Hanno fiducia nello Stato il 19% del campione (era il 30% 10 anni fa), nella UE il 30% (era il 48% 10 anni fa), nei partiti il 5%. Il 48% ritiene giustificabile evadere le tasse;
- Lo stesso Rapporto indica peraltro che **il 62% degli italiani pratica forme di partecipazione sociale**, soprattutto ad iniziative collegate a problemi della città ove risiede o relative all'ambiente e al territorio, con attenzione a forme nuove (es. il 40% pratica il consumo critico, il 25% boicotta prodotti per ragioni etiche o politiche). Inoltre la discussione politica riprende via rete: il 24% del campione discute di politica sul web.

In questo contesto il numero intende **offrire alcune piste di riflessione per il rafforzamento della nostra democrazia e per rinnovare la politica** con la partecipazione, la cittadinanza attiva, l'impegno per il bene comune, il dibattito e la riflessione critica prima del voto, l'educazione, il recupero e il rinnovamento di una cultura della politica propria dei cristiani e dello scautismo, giovanile e adulto.

Nella prima parte (che continua proposte ed esperienze), con **l'intervista a due costituzionalisti** noti nel mondo cattolico e nello scautismo – **Ema-**

nuele Rossi e Renato Balduzzi, che ringraziamo per la loro disponibilità e il loro contributo- si affrontano i temi della **democrazia diretta e rappresentativa** secondo la nostra Costituzione, del **loro miglioramento** attraverso alcune modifiche possibili relative alla legge elettorale e alla disciplina dei Gruppi parlamentari e soprattutto **con la “democrazia partecipativa” e anche “deliberativa”**, così come elaborate da politologi e giuristi sulla base di diverse esperienze, con l’impegno di associazioni e cittadini. In due successive **Schede** si illustrano alcuni **spazi e ambiti di partecipazione** offerti dalla normativa vigente (Matteo Caporale), nonché il sostegno che specifiche piattaforme informatiche progettate per favorire la partecipazione dei cittadini alle politiche (**i media civici**), opportunamente gestite, possono assicurare alla cittadinanza attiva (Michele Pandolfelli). Quindi Cristina Baldazzi e Antonio Pallone ci narrano le significative **esperienze di cittadinanza attiva** delle Comunità del Masci rispettivamente **dell’Emilia Romagna e della Calabria**.

Nella seconda parte (dedicata all’educazione e alle piste di riflessione), Vincenzo Saccà intervista Padre Francesco Occhetta s.j., del Collegio degli scrittori di Civiltà Cattolica (e impegnato sui temi della politica e in iniziative di educazione alla politica - che ringraziamo per la sua disponibilità e il suo contributo) sull’opportunità di **impegnarsi nell’educazione alla politica**, ritrovando le radici del cattolicesimo politico in Italia e sollecitando **tante comunità ad essere lievito** per la crescita morale e politica della società con la forza di specifiche proposte. Al fine poi di offrire materiali per la meditazione personale, per veglie e per percorsi di educazione permanente delle Comunità, segue una **Scheda** di Maria Teresa Vinci sui **significati del “bene comune”** e due **dossier** a cura della **Redazione**, con la collaborazione di Massimiliano Costa, **sul cristiano e l’adulto scout dinanzi alla politica e all’impegno per il bene comune**, con la presentazione di brani di documenti e interventi significativi e con un “filo rosso”. Come si dice in diversi punti del numero, avremo come Comunità **la forza del lievito** della parabola evangelica per rendere questo mondo almeno un po’ migliore di come lo abbiamo trovato?

Voglio chiudere quest’introduzione lasciando ancora la parola a **Ilvo Diamanti** che nella presentazione, pubblicata su web lo scorso anno (quindi prima delle elezioni del 4 marzo 2018), del 20° Rapporto su “*Gli Italiani e lo Stato*”, oltre ad aspetti negativi segnala qualche elemento di speranza e qualche dato in controtendenza:

“Il Paese che si avvia alle prossime elezioni si presenta, come in passato, scettico. Nei confronti delle istituzioni e della politica. Ma non rassegnato. Gli italiani: appaiono diffidenti.

Verso gli altri e, in fondo, anche verso se stessi. Il XX Rapporto “Gli Italiani e lo Stato”, curato da Demos, delinea così il profilo di **“un Paese senza”**. **Fiducia**. Nelle istituzioni ma anche negli altri. Un Paese di persone “sole”. **Un Paese senza politica. E lo sapevamo. E senza Stato** Ma soprattutto perché questo **“Paese senza”** istituzioni, questa **“società senza Stato”** sembra in grado di **reagire alla delusione**. Alla sfiducia. Non ha rinunciato all’idea che sia possibile cambiare. Non ha rinunciato all’impegno. E manifesta, dunque, una partecipazione elevata, rispetto agli ultimi anni. Condotta non solo per via digitale, ma anche, ancor più, sociale e politica. Non per caso anche gli indici di fiducia nelle associazioni sindacali e di categoria riprendono a crescere, dopo alcuni anni. Perché la partecipazione genera fiducia. In entrambi i casi, **i livelli di “confidenza”, cioè: di “fiducia”, crescono sensibilmente fra coloro che mostrano indici di partecipazione più elevati**. Perché l’impegno, la stessa protesta, sono esperienze che facciamo “insieme agli altri”. Con gli altri. Soprattutto quando si svolgono nella società, nelle città, nei luoghi pubblici. Senza limitarsi a frequentare la rete. Dove siamo sempre in contatto con gli altri. Ma da soli...



Migliorare la democrazia con la partecipazione

LA REDAZIONE

*Come si diceva nell'Introduzione, da più parti si sollevano critiche alla democrazia rappresentativa e più in generale agli istituti di democrazia rappresentativa e diretta previsti dalla nostra Costituzione. Si propone ad esempio il vincolo di mandato per gli eletti e in generale si dà un'indicazione preferenziale per forme di democrazia elettronica diretta e immediata. Con le interviste che seguono a due costituzionalisti, Emanuele Rossi e Renato Balduzzi, si esplora invece una strada diversa, che parte dalla **salvaguardia, anche con possibili correttivi, della democrazia rappresentativa** e che evidenzia i vantaggi per una migliore qualità del nostro sistema democratico che possono derivare da forme di **democrazia partecipativa ed anche deliberativa**, come delineate da politologi e da giuristi italiani e stranieri.*

INTERVISTA AL PROFESSOR EMANUELE ROSSI



Emanuele Rossi è professore ordinario di Diritto costituzionale alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. In passato ha lavorato in altre università, è stato assistente alla Corte costituzionale, consigliere giuridico del Ministero della sanità, consigliere dell'Agenzia per il Terzo settore. Alla Scuola superiore Sant'Anna ha svolto le funzioni di Preside della Classe di Scienze sociali, di Direttore dell'Istituto Dirpolis (Diritto, politica, sviluppo) ed attualmente è Prorettore vicario. È membro dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti e dal 2015 fa parte del suo Consiglio direttivo. È Direttore del CISSC (Centro interuniversitario di studi sul servizio civile). L'attività scientifica di Emanuele Rossi ha riguardato vari ambiti del diritto costituzionale, con particolare riguardo alla tutela del principio pluralistico, della giustizia costituzionale, del diritto parlamentare, dei diritti sociali, della regolamentazione giuridica dei partiti politici e del terzo settore. E' autore di più di duecento pubblicazioni. Fa parte del comitato scientifico di alcune riviste di diritto costituzionale. E' stato Scout, è stato Responsabile nazionale per la Branca Rover/Scolte dal 1987 al 1990 e ha rivestito altri incarichi in Agesci.

*La democrazia rappresentativa è ancora un valore,
è ancora una garanzia di maggiore efficacia della
democrazia?*

In termini generali, la **democrazia rappresentativa** è l'unico modo concretamente possibile per **governare sistemi complessi** come sono gli **Stati**. Vi possono essere correttivi e istituti integrativi per tale modello di democrazia, ma non vi sono alternative che possono sostituire la democrazia rappresentativa. Forme di democrazia diretta possono realizzarsi in ordinamenti ridotti (come in un'associazione o in un comitato di quartiere), ma quando il numero delle persone coinvolte e la complessità dei problemi da affrontare crescono, il sistema della delega è l'unico in grado di funzionare e di consentire una qualche coincidenza con la volontà dei consociati.

Il problema è costituito dal **“mandato di rappresentanza”**: in che modo, detto in altri termini, colui che viene rappresentato può incidere o addirittura può determinare le scelte del rappresentante? Vi è qui il tema del **“mandato imperativo”**, tornato recentemente di moda perché vi sono oggi proposte volte ad eliminarlo. Al di là tuttavia di tale problema, e mantenendosi nell'ambito del divieto di vincolare il mandato (come stabilito dalla Costituzione), vi sono **modalità** con cui i rappresentanti **possono condizionare le scelte dei rappresentanti** e valutarne l'operato. Tradizionalmente questo è avvenuto, o avrebbe dovuto avvenire, **mediante i partiti politici**, che hanno costituito il tramite “permanente” tra elettori ed eletti. Ciò avviene ancora, ma **in misura limitata** per alcune ragioni: perché gli iscritti ai partiti sono pochi e quei pochi non hanno la possibilità di incidere effettivamente sulle scelte del partito; perché l'elezione diretta (dei sindaci, dei presidenti di regione, ma anche – secondo una certa retorica del tutto fuorviante – del Governo) ha stabilito relazioni dirette tra elettori e cariche istituzionali; perché la rete ha imposto modalità di confronto diretto ed immediato ed impedito la ricerca di soluzioni mediate e concordate. Queste, e molte altre ragioni, danno un'impressione di maggiore possibilità per l'elettore di condizionare l'eletto: in realtà, **eliminando la rete dei soggetti intermediari, ne riduce la forza effettiva** e lo riduce in balia di chi meglio sa convincere.

Come migliorare la democrazia rappresentativa? Come i cittadini-elettori possono viverla più attivamente e con maggiore consapevolezza ?

Come già dicevo, vi sono motivi per i quali è oggi non è facile instaurare un'efficace comunicazione tra eletto ed elettore: in ogni caso, se si vuole che la democrazia rappresentativa funzioni in modo efficace, occorre che **gli eletti si impegnino a rendere conto** con regolarità e trasparenza delle proprie attività e, d'altro lato, che **gli elettori dedichino tempo ed energie a far valere la responsabilità dei propri rappresentanti**.

Sicuramente **la democrazia rappresentativa** nel nostro paese **può essere migliorata**.

Su di essa influiscono vari fattori, e tra questi **la legge elettorale**, tema da seguire e approfondire per chi ha a cuore le sorti della democrazia stessa: ad esempio, è evidente che **con collegi uninominali** (o, al limite, anche plurinominali ma con **liste brevi**) può essere più facile individuare il “proprio” parlamentare di riferimento e quindi avviare un rapporto di comunicazione.

Su di un diverso piano, può essere importante anche **la disciplina dei Gruppi parlamentari all'interno delle Camere** (come di quelli consiliari a livello regionale o comunale): se le vicende dei Gruppi sono troppo sganciate da quelle dei partiti e dei movimenti politici che si presentano alle elezioni il cittadino elettore può risultare disorientato. Ad esempio ora il nuovo Regolamento del Senato prevede che i Gruppi parlamentari siano obbligatoriamente rappresentativi di partiti o movimenti che si sono presentati alle elezioni e nuovi Gruppi possono nascere nella legislatura solo dall'unione di Gruppi già costituiti: vedremo se tali modifiche saranno capaci di produrre effetti positivi e di limitare i fenomeni negativi cui abbiamo assistito.

Il miglioramento più significativo tuttavia si può ottenere su un altro piano. Da qualche tempo si sono affermate esigenze di collegare al modello di democrazia rappresentativa **forme di democrazia c.d. partecipativa**. Chiariamo, intanto, che con tale espressione si fa riferimento a quelle possibili **attività che**, nel perimetro di procedure

pubbliche (amministrative, normative, di controllo) fra società e istituzioni, **precedono il momento decisionale** attraverso momenti e spazi organizzati di **discussione e dialogo**, ai quali possono partecipare, offrendo il proprio contributo, quanti sono interessati, indipendentemente dalle competenze possedute o da criteri di appartenenza ad associazioni, organizzazioni di qualsivoglia natura. **Non si tratta quindi di sostituire** i soggetti chiamati a deliberare, quanto di **affiancarli** nella fase precedente la deliberazione (in tal senso si è parlato di una **“democrazia intermedia”**). Obiettivo della democrazia partecipativa è pertanto di offrire al decisore tutti (o il maggior numero possibile) degli elementi necessari per una **decisione ponderata**, vale a dire la conoscenza delle diverse prospettive e degli interessi in gioco, al fine di individuare la soluzione che meglio esprima la propria volontà politica.

Le motivazioni a fondamento di tale modello sono diverse.

Da un lato, è noto che i processi effettivi di cambiamento presuppongono, per essere efficaci, **contributi diversificati di idee e proposte**, come anche **ampio consenso e condivisione** da parte di chi ne sarà il destinatario. Nel caso poi di possibili dissidi tra i soggetti partecipanti (si pensi ad esempio al tema della localizzazione degli inceneritori, per dirne uno), la democrazia partecipativa ha lo scopo di cercare **una soluzione possibile al conflitto**, ricercando un risultato che sia il più vicino all'interesse generale.

D'altro canto, il livello di complessità dei processi decisionali ed il crescente peso di scelte sottratte alla politica e rimesse a soggetti tecnicamente competenti in ragione della loro specializzazione professionale richiedono che **il decisore** sia in grado di valutare avendo **consapevolezza di tutti le possibili conseguenze** della propria scelta.

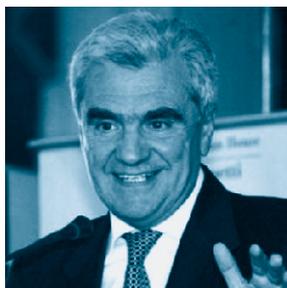
Si tratta di strumenti che hanno certamente dei limiti, ma che indicano una strada di partecipazione **“oltre” i partiti ed anche “oltre” la rete.**

Come utilizzare al meglio gli istituti di democrazia diretta che la Costituzione prevede e anche i referendum consultivi a livello locale ?

I referendum sono **uno strumento importante**, ma nello stesso tempo **assai delicato** ed anche pericoloso. Con essi, come noto, i cittadini sono chiamati ad esprimersi con un sì o con un no, magari su quesiti mal posti o sui quali chi vota vorrebbe dire sì ad alcune parti e no ad altre. **Non sempre le due soluzioni** poste a confronto con il referendum sono **le migliori**: magari sarebbe possibile trovare una terza via migliore delle due, che però viene impedita dal referendum. Inoltre, per lo più i referendum vengono utilizzati ad altri fini rispetto al quesito effettivamente posto: ad esempio tutti ricordiamo i referendum “sul nucleare”, che non riguardavano l’interrogativo “volete o no le centrali nucleari?” ma aspetti del tutto secondari, e che pur fu “interpretato” come un sì o un no alle centrali. E l’esempio potrebbe ripetersi per molti altri referendum (quasi per tutti).

A livello locale le cose sono parzialmente diverse, ma non del tutto. I limiti indicati valgono anche per il livello locale, per il quale conta molto anche **chi propone il referendum e contro chi esso è proposto**: così che spesso il referendum si trasforma in un voto a favore o contro chi lo ha voluto (e questo vale anche, e ben lo sappiamo, per i referendum nazionali e addirittura per quelli costituzionali).

Tutto ciò fa capire che, almeno a livello concettuale, le forme di **democrazia partecipativa** siano senz’altro preferibili ai referendum. Il problema delle prime è tuttavia **chi partecipa, e con quale competenza (e con quali interessi) partecipa**: mentre per questo il referendum è “più democratico”, perché tutti possono partecipare e contare allo stesso modo. In generale, si può dire che l’attuale stato della nostra democrazia richiede di trovare **strumenti che alimentino il rapporto elettori – eletti oltre il momento elettorale**: senza che questi possano considerarsi sostitutivi del modello di democrazia rappresentativa, tuttavia essi possono rivelarsi assai efficaci, oltre che per migliorare la qualità delle scelte politiche da adottare, anche per consentire a tutti di sentirsi maggiormente responsabili della *res publica*.



Renato Balduzzi è dal 26 settembre 2014, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, eletto dal Parlamento in seduta comune il 15 settembre. È professore universitario ed è stato Ministro, deputato, consigliere giuridico, capo ufficio legislativo, presidente di enti e movimenti. Dal 25 febbraio 2013 al 26 settembre 2014, è stato deputato di Scelta Civica per l'Italia e dal 1 agosto 2013 al 26 settembre 2014, presidente della Commissione parlamentare bicamerale per le questioni regionali. È stato Ministro della Salute nel Governo Monti dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013. È Professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università Cattolica di Milano, dopo aver insegnato nell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro", Facoltà di Giurisprudenza di Alessandria, nell'Università di Genova, Facoltà di Scienze politiche, e di Torino. È autore di oltre centocin-

quanta pubblicazioni tra monografie, saggi specialistici e note a sentenza prevalentemente in materia di fonti del diritto, diritto regionale, diritto elettorale, ordinamento delle forze armate, diritti sociali e organizzazione sanitaria, diritti di libertà, giustizia costituzionale comparata, organi di controllo dell'Unione europea, diritto degli enti locali, drafting legislativo, biotecnologie. È stato consigliere giuridico dei Ministri della difesa (1989-1992), della sanità (1996-2000) e delle politiche per la famiglia (2006-2008). Esperto di diritto costituzionale della salute e di diritto sanitario, ha ricoperto l'incarico di Capo dell'ufficio legislativo del Ministero della sanità dal 1997 al 1999. Dal febbraio 2007 al novembre 2011 è stato Presidente dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.n.a.s, ente pubblico nazionale di ricerca e supporto al Ministro della salute e alle Regioni nel campo della salute e dell'organizzazione sanitaria). Dal 1999 al 2002 è stato vicepresidente nazionale e, dal 2002 al 2009, presidente nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC, già Movimento Laureati di Azione Cattolica).

Nel campo degli studi giuridici e politologici quale è esattamente il significato di democrazia partecipativa? Quali sono le sue origini?

La democrazia partecipativa si può definire come un **insieme di strumenti complementari** sia **alla democrazia rappresentativa**, sia **agli istituti di democrazia diretta** previsti dalla Costituzione italiana. Si tratta di strumenti che consentono di **dare voce ad una collettività** sia nazionale sia (come accade più di frequente) ad una collettività territorialmente circoscritta, in ordine alle principali questioni che la riguardano e che quindi riguardano il bene comune. Tra gli strumenti di democrazia partecipativa possiamo considerare tutti i procedimenti di **consultazione pubblica**, **la partecipazione alle politiche di settore o territoriali** con proposte e istanze, **la partecipazione ad organi ad hoc** creati nelle istituzioni o in dialogo con le istituzioni.

La democrazia partecipativa ha origini diverse: **la democrazia nelle fabbriche** negli anni '70 (l'esperienza dei consigli di fabbrica); **la democrazia nelle città**, con l'esperienza dei consigli e delle assemblee di quartiere (poi in qualche modo proseguita a seguito della legge n. 278 del 1976 sulle circoscrizioni; la materia è ora attribuita alla competenza dagli statuti comunali – si veda l'articolo 8 del d.lgs n.267 del 2000); **la democrazia nella scuola** con i diversi organi rappresentativi, dapprima informali poi istituzionalizzati con i cosiddetti “decreti delegati” (DPR n.416 del 1974). Personalmente ritengo molto importante soprattutto l'esperienza della **scuola** dove la democrazia partecipativa consente **l'incontro tra la comunità locale e quella del corpo docente** dando vita (almeno nelle esperienze più riuscite) ad una vera e propria **comunità educante**; in questo modo le principali questioni della formazione dei giovani escono da un contesto tutto racchiuso nelle istituzioni per essere condivise e affrontate insieme alla società civile.

La democrazia partecipativa, in questo contesto, richiede alla pubblica amministrazione e ai suoi dirigenti (es. ai dirigenti scolastici) un'attitudine al dialogo e al confronto con una società civile che richiede spazi di auto-amministrazione.

Quale rapporto si può stabilire tra la democrazia partecipativa e la Costituzione?

Per la Costituzione la democrazia partecipativa è allo stesso tempo uno strumento e un obiettivo. Penso in particolare al secondo comma dell'articolo 3 in cui il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese costituiscono un obiettivo della Repubblica, che deve rimuoverne gli ostacoli di ordine economico e sociale. Penso anche all'articolo 49 dove i partiti sono considerati come uno strumento per consentire ai cittadini di partecipare (“concorrere”) a determinare la politica nazionale. In ogni caso penso si possa dire che la democrazia partecipativa al tempo stesso **migliora la qualità e rafforza la democrazia** in quanto la Repubblica diventa sempre più la **“cosa di tutti”**. In altri articoli (penso alla previsione dell'articolo 43 sul trasferimento a favore di comunità di lavoratori e utenti di imprese riferite a servizi pubblici essenziali ovvero dell'articolo 46 sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese) la partecipazione appare invece come uno

strumento per raggiungere alcuni fini costituzionali (ad esempio l'utilità sociale o i fini sociali ai quali va indirizzata la libertà di impresa).

Non mi sembra invece collegato con la democrazia partecipativa l'articolo 118, quarto comma, della Costituzione (che recita: “*Stato, Regioni, Città metropolitane, province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà*”). Questa norma sembra più ispirata all'idea di **istituzioni che si ritraggono** da alcune funzioni per lasciare spazio non solo all'attività di cittadini associati (che è il cardine della democrazia partecipativa) ma **anche di singoli**, rispetto all'idea di una collaborazione tra istituzioni e forme associative in vista di decisioni sul bene comune.

Cosa si intende invece, sempre nell'ambito degli studi giuridici e politologici, per democrazia deliberativa ?

Il termine deriva da una traduzione non felice dall'inglese e **non indica una sostituzione delle deliberazioni delle istituzioni con deliberazioni della società civile**; indica invece un percorso della cittadinanza o di parte di essa in cui **si acquisisce consapevolezza rispetto ad una determinata questione** (che viene approfondita e a lungo discussa, in riunioni aperte e con altri strumenti; da questo punto di vista va notato che in spagnolo democrazia deliberativa è tradotto come democrazia *discutidora*), fino ad esprimere su di essa **una o più opinioni** (che sono in genere raccolte in un rapporto che le registra tutte) **in modo autonomo** rispetto alle istituzioni. Queste ultime a loro volta comprendono che la loro decisione non può essere assunta in modo indipendente dalle opinioni espresse dalla collettività e che quindi deve decidere successivamente, confrontandosi con le opinioni espresse e motivando eventuali scelte diverse. Si tratta quindi, **a differenza della democrazia partecipativa** dove società civile e istituzioni cooperano, di **due percorsi autonomi di costruzione di consapevolezza**, con quello delle istituzioni che giunge alla fine. Un esempio di democrazia deliberativa può rintracciarsi nelle esperienze **di dibattito pubblico sulle grandi opere o su opere ad alto impatto sociale**, dove collettività locali discutono autonomamente, evidenziando alla fine una serie di punti di vista, di proposte e di considerazioni, sulle quali l'istituzione chiamata a decidere sul progetto dovrà poi confrontarsi.

Hanno qualcosa a che fare la democrazia partecipativa e la democrazia deliberativa con la cosiddetta democrazia elettronica ?

Sicuramente sia l'una che l'altra utilizzano e si avvantaggiano **di tutti i mezzi elettronici che facilitano il dialogo, gli incontri e la discussione di proposte** (e-mail, social network, deposito in rete di documenti e accesso sempre in rete, forum telematici di discussione, agende condivise per incontri ecc..). Ma **la democrazia partecipativa non può prescindere da momenti "in presenza" o "faccia a faccia"** nei quali si può discutere a fondo, confrontare bene le diverse argomentazioni e **formarsi quindi criticamente un'opinione**. In alcune forme di democrazia elettronica si corre il rischio che **il tema rispetto al quale occorre decidere sia fissato dall'esterno** (non si sa bene da chi) con una forma che orienta già la decisione e dove le alternative rispetto alle quali scegliere sono predefinite e quindi spesso bisogna solo votare. In questi casi non c'è vero dialogo e vera formazione di una coscienza e di una opinione critica e quindi **non c'è più qualità per la democrazia**.



*Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune:
proposte ed esperienze*

Forme e percorsi di partecipazione: in quali ambiti?

MATTEO CAPORALE

Spesso non lo sappiamo, ma la legislazione europea, statale e regionale prevede rilevanti **spazi di partecipazione** e di **consultazione dei cittadini**, in settori - come la scuola, la sanità, l'ambiente o le opere pubbliche - cruciali per la tutela dei nostri diritti ed interessi e per la difesa del bene comune. Si tratta di **occasioni di cittadinanza attiva** che associazioni, movimenti e comunità locali possono cogliere. Vediamo alcuni fra i più significativi fra questi ambiti:

- A livello europeo, l'articolo 11 del **Trattato sull'Unione europea (TUE)** prevede che le istituzioni diano ai cittadini e alle associazioni che li rappresentano la possibilità di **far conoscere** e di **scambiare pubblicamente le loro opinioni** in tutti i settori di azione dell'Unione. La Commissione europea, prima di decidere, deve **consultare** le parti interessate alla sua decisione. **Un milione di cittadini dell'Unione** (provenienti da "un numero significativo" di Stati membri) può inoltre **invitare la Commissione a presentare proposte** nell'ambito delle sue attribuzioni.
- Nell'ambito delle **autonomie territoriali**, il Testo unico sugli enti locali (D. Lgs. 267/2000), all'articolo 8, stabilisce che negli **statuti** devono essere previste forme di **consultazione della popolazione** - anche a livello di quartiere e di frazione - nonché procedure per accogliere **istanze, petizioni e proposte** di cittadini singoli o associati per la migliore tutela di interessi collettivi. Gli statuti possono inoltre disciplinare, a questo fine, la celebrazione **di referendum locali**.
- Per quanto riguarda l'area dei **servizi sociali**, la relativa legge quadro (L. 328/2000) promuove il ruolo e la progettualità dei **soggetti operanti nel terzo settore** (art. 5). Inoltre, ciascun ente erogatore di servizi è tenuto

ad adottare, per essere accreditato, una **carta dei servizi sociali** (art. 13) che definisca i **criteri** per l'accesso ai servizi, le **modalità del loro funzionamento**, le condizioni per facilitarne le **valutazioni da parte degli utenti** e le procedure per assicurare la loro **tutela**, anche attraverso **ricorsi** nei confronti dei responsabili della gestione.

- Nell'ambito della **scuola**, sin dal 1974 sono presenti **organi collegiali** dal livello d'istituto a quello nazionale, nei quali **rappresentanti dei genitori e degli studenti** (a partire dalla scuola superiore), eletti in apposite assemblee, partecipano ad alcune decisioni in materia di didattica e di organizzazione scolastica (D. Lgs. 297/1994, Titolo I).
- A proposito delle **opere pubbliche** (sulle quali può accadere che si sviluppino aspri conflitti con le popolazioni interessate, come accade ad esempio in Piemonte con la linea ferroviaria Torino-Lione o in Puglia con il gasdotto TAP), l'articolo 22 del Codice degli appalti (D. Lgs. 50/2016) prevede lo strumento del **dibattito pubblico**, i cui **esiti** - con le **osservazioni** raccolte - sono valutati in sede di predisposizione del **progetto definitivo** e discussi nella **conferenza di servizi** relativa all'opera dibattuta.
- Il **Codice dell'ambiente** (D. Lgs. 152/2006) stabilisce che chiunque può **accedere** alle informazioni relative allo **stato dell'ambiente e del paesaggio**, e che l'autorità che elabora piani e programmi in determinati ambiti - come i **rifiuti, la qualità dell'aria, le emissioni inquinanti** - è tenuta ad assicurare la **partecipazione** "del pubblico" al procedimento di elaborazione, di modifica e di riesame delle proposte, prima che vengano adottate decisioni definitive. A tal fine, è previsto un meccanismo di pubblicazione dei progetti di piano e di programma, con un termine di sessanta giorni perché **chiunque** ne prenda visione e formuli **osservazioni** in materia, delle quali l'autorità competente **deve tenere conto**, riferendone anche in un apposito documento di sintesi (art. 3-*sexies*).
- Nell'ambito della **salute**, al fine di garantire la tutela del cittadino da atti o comportamenti che negano o limitano la fruibilità delle prestazioni di assistenza sanitaria, è previsto che il **cittadino** interessato, i suoi familiari o gli **organismi di volontariato o di tutela dei diritti** (come il Tribunale dei diritti del malato) possano presentare **osservazioni, opposizioni, denunce o reclami** al direttore generale della unità sanitaria locale o dell'azienda ospedaliera. Inoltre, le Regioni devono promuovere **consultazioni** con i cittadini e gli organismi di volontariato e di tutela dei diritti, per fornire e raccogliere informazioni sull'**organizzazione dei servizi sanitari** (D. Lgs. 502/1992, art. 14).
- In tempi più recenti, alcuni atti del Governo hanno previsto e disciplinato la **consultazione dei cittadini** come **strumento normale dell'acquisizione di conoscenze** nel rapporto con il decisore pubblico, e come

passaggio obbligato nell'ambito della progettazione normativa e della verifica della funzionalità della legislazione esistente: la direttiva del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione del 31 maggio 2017 ha introdotto le **linee guida sulla consultazione pubblica dei cittadini**, stabilendo che tali procedimenti siano ispirati a criteri di **trasparenza, imparzialità, chiarezza, inclusione e tempestività** rispetto ai processi decisionali; per quanto riguarda in generale il ciclo della legislazione, invece, il regolamento in materia di analisi e verifica dell'impatto della regolazione (cd. **Air e Vir**), emanato nel settembre 2017, stabilisce che la **consultazione dei destinatari** dell'intervento normativo (sia in forma aperta, cioè rivolta a chiunque abbia interesse a parteciparvi, sia in forma ristretta, cioè riservata ai soggetti che l'Amministrazione ritenga portatori di interessi coinvolti nella disciplina) sia presente di norma in ogni processo di analisi (prospettica) o di valutazione (retrospettiva) d'impatto, e che ad essa sia destinato un tempo congruo e un'adeguata pubblicità.

- Inoltre, lo strumento della **consultazione pubblica** inizia a farsi strada anche nei procedimenti di **acquisizione di conoscenze in sede parlamentare**: nel 2017 la Presidenza del Senato ha emanato apposite **linee guida sulle procedure di consultazione** ed alcune Commissioni permanenti del Senato avevano già avviato tali meccanismi, sia in forma aperta (come avvenuto per la consultazione relativa al **problema degli "esodati"** da parte della Commissione Lavoro nel 2015, alla quale hanno risposto 1645 persone) sia in forma ristretta, cioè riservata a selezionati portatori di interesse o esperti della materia (come nel caso della consultazione svolta dalla Commissione Ambiente nel 2016 sul pacchetto di proposte della Commissione europea in materia di **economia circolare** - cioè sulle ricadute economiche della gestione del ciclo dei rifiuti - che ha raccolto 55 contributi di consorzi, aziende, centri studi e associazioni dei consumatori).
- Infine, diverse **leggi regionali** disciplinano forme e modalità di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali nell'ambito delle competenze della regione: si vedano, ad esempio, la legge n. 46/2013 della **Regione Toscana**, che istituisce una Autorità regionale per la promozione della partecipazione, e prevede lo strumento del **dibattito pubblico** su tutte le opere pubbliche regionali di valore superiore a 50 milioni, o la legge n. 3/2010 della **Regione Emilia-Romagna**, che prevede la possibilità di avviare processi partecipativi su tutte le scelte delle autorità regionali, e si fa carico di sostenerne lo svolgimento, fino ad istituire la figura del **tecnico di garanzia**, incaricato di fornire supporto informativo e metodologico ai partecipanti.

*Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune:
proposte ed esperienze*

I media civici

MICHELE PANDOLFELLI

Da qualche tempo la stampa e i media hanno dato spazio a notizie sul sistema informatico utilizzato dal Movimento 5 stelle per effettuare votazioni su proposte e programmi e su candidati, chiamato **“Rousseau”**, sollevando interrogativi sul rapporto tra il Movimento e il soggetto privato che gestisce il sistema. Tuttavia il tema del **rapporto tra la rete, i sistemi informatici e l'attività politica** si presenta oggi **in termini più ampi e complessi** e merita un approfondimento. I cittadini, soprattutto se associati, quando intendono fare politica in senso ampio (cioè impegnandosi per il bene comune), con particolare riguardo a collettività locali territorialmente definite, possono aver bisogno di **strumenti che facilitino** il processo informativo, consultivo e comunicativo, la decisione su proposte discusse entro la comunità, la gestione di un'agenda di attività in vista di incontri e manifestazioni e altre attività connesse.

Oggi alcune di queste esigenze possono essere soddisfatte con mezzi informatici e telematici, attraverso l'utilizzo dei **social media** (es. Facebook, Twitter ecc.): tuttavia si tratta di sistemi che non hanno come scopo finalità sociali, bensì quello di estrarre valore (e quindi profitto) dalle relazioni sociali che supportano. Pertanto, anche se per qualche esigenza essi possono aiutare (e quindi possono essere utilizzati da comunità locali per condividere materiale e per organizzare alcuni impegni), complessivamente non sono idonei allo scopo.

Da qualche anno invece sono disponibili alcune **piattaforme informatiche (software)** che cercano di supportare tutte o quasi quelle funzioni prime indicate, essendo progettate in modo più specifico. Si tratta dei cd **“media civici”** che sono stati analizzati approfonditamente dal Senato italiano in un Convegno del 2013 (http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/16_1.htm): essi mettono a disposizione dei cittadini strumenti tipici dei social media strutturati per favorire, rafforzare ed estendere legami sociali e impegno civico. Si tratta di **piattaforme quindi per “costruire comunità”** ovvero, come sostenne nel 2007 lo studioso Henry Jenkins del MIT Center for Civic Media si tratta di **“ogni uso di media che promuove e amplifica l'impegno civico”**. Nello studio del Senato italiano i media civici sono definiti anche come **“infrastrutture per**

sostenere la democrazia rappresentativa attraverso il rafforzamento dei legami sociali e la partecipazione della cittadinanza alla costruzione delle politiche pubbliche”.

Queste **piattaforme possono facilitare** - secondo gli atti del convegno del Senato - **la mobilitazione del consenso** (aggregazione su obiettivi, creazione di campagne, sostegno all'organizzazione di incontri di gruppi tematici sul territorio) ovvero **la partecipazione dei cittadini alle politiche pubbliche** (sostegno ad un'informazione capillare e ai processi di consultazione dei cittadini - comprese le loro segnalazioni; sostegno alla loro partecipazione al processo deliberativo - es. partecipazione alla legislazione, al bilancio ; presentazione, selezione, discussione e votazione in rete di proposte; strumenti per **inserire temi in un agenda, per formare quindi l'agenda e quindi per le votazioni sui temi**).

Tra le piattaforme di media civici possiamo qui citare:

Meetup: piattaforma nata negli USA nel 2002; uno dei fondatori la ideò dopo l'attacco alle “Torri Gemelle” di New York per fornire servizi di rete sociale, con lo scopo di **facilitare gli incontri di gruppi di persone su uno specifico argomento di comune interesse**. Per utilizzarla occorre accedere fornendo **l'argomento di proprio interesse e la località ove si risiede** ; quindi si individuano i gruppi attivi su quell'argomento e in quella località ai quali poter aderire e si trovano spazi e funzionalità per forum e per l'organizzazione di incontri anche fisici. Meetup tre anni fa raccoglieva 20 milioni di utenti nel mondo. In Italia **la prima categoria tematica** di gruppi su Meetup è **la politica** ed è monopolizzata dai **gruppi locali del Movimento 5 stelle**: su 250.000 utenti in Italia, 170.000 sono iscritti ai gruppi di 5S.

Liquid feedback (LF): è una piattaforma software realizzata per **raccogliere proposte/opinioni dei membri di una comunità** e per rappresentarle in modo ordinato e accurato. Vi sono poi funzionalità per **sottoporre le proposte ad un primo test di gradimento** (per evitare di discutere proposte condivise da pochissimi), **per gestire la discussione e le modifiche**, per congelare temporaneamente proposte emendate prima della votazione finale (favorendo una votazione meditata) e quindi **per gestire le votazioni** anche con meccanismi di delega e con gradi di preferenza (sia democrazia rappresentativa che diretta). **LF è utilizzata dal Comune di Torino** per consultazioni pubbliche e votazioni da parte di cittadini di progetti presentati per iniziative socio- culturali.

WeGovNow: progetto cofinanziato da Horizon 2020 (programma europeo di ricerca e innovazione). 12 organizzazioni partner hanno realizzato un'unica piattaforma di media civici che integra LF, First Life, Improve My City e Community Maps, finalizzata al **coinvolgimento di cittadini nei processi decisionali attraverso sperimentazione di tecnologie digitali** (nella pratica si tratta spesso di un coinvolgimento nelle decisioni sulla rigenerazione e la riqualificazione di aree urbane dove vivono). Con WeGovNow i cittadini possono meglio localizzare i servizi, interagire tra loro con funzionalità social, segnalare problemi e

malfunzionamenti, presentare, discutere e votare proposte, collegarsi facilmente a entità del terzo settore. **Il Comune di San Donà di Piave** (comune di 42000 abitanti, coinvolto in una pianificazione integrata di politiche sociali su 20 comuni) **aderisce a WeGov Now** : si intende promuovere la partecipazione alla pianificazione della città e dei servizi, la coproduzione collaborativa dei servizi sociali, la partecipazione dei cittadini alle politiche di rigenerazione urbana e di sviluppo del territorio (rigenerazione spazi pubblici, attività artigianali, produttive e di servizi basate sulle risorse del territorio con rete di produttori), nonché alle politiche per il miglioramento dell' accessibilità e della mobilità.

Nell'uso di queste piattaforme, che possono sostenere concretamente lo svolgimento di un'azione civica e politica partecipata in specifiche realtà, occorre avere alcune **attenzioni** (richiamandomi all'intervista al professor Balduzzi):

- Farsi assistere fin dall'inizio da **informatici** per **i problemi più generali di operatività di una piattaforma software di una certa complessità** (accesso e autenticazione, installazione, gestione informatica dei dati e delle versioni software, manutenzione, upgrade e scalabilità ecc.). Soprattutto è molto importante definire **misure per la sicurezza da intrusioni esterne** per evitare **infiltrazioni** nei processi di discussione e deliberazione;
- Affrontare e risolvere con la partecipazione degli interessati e con piena trasparenza **i problemi principali di amministrazione e gestione**: chi è l'amministratore del sistema e che poteri ha; chi può avere accesso al sistema e ai dati, a che cosa e per che cosa; quale trattamento dei dati ai fini della privacy ecc...;
- Stabilire **regole e modalità per le procedure di presentazione, selezione, discussione, votazione delle proposte**: quali regole per ordinare e filtrare i contributi (es. creando una gerarchia di reputazione ovvero con forme di valorizzazione di una competenza riconosciuta al fine di dare valore ai contributi più qualificati); chi e come inserisce e definisce i temi e gli oggetti delle votazioni, i loro tempi e modalità, al fine di **evitare forme di manipolazioni del consenso**.



Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: proposte ed esperienze

Il Masci e la cittadinanza attiva in Emilia-Romagna

CRISTINA BALDAZZI
SEGRETARIA REGIONALE MASCI
EMILIA ROMAGNA

Per ragioni di spazio è riportato solo un estratto del testo dell'articolo trasmesso alla redazione. La versione integrale sarà pubblicata sul sito del Masci



Le Comunità Masci in Emilia Romagna sono 47, tutte impegnate nel servizio per lasciare il mondo diverso, migliore da come l'abbiamo trovato. Tanti infatti sono **i servizi di prossimità che le Comunità fanno**, e che ormai sono diventati quotidianità della nostra vita: servizi di accoglienza agli stranieri, di conforto agli ammalati, di servizio all'Agesci, di distribuzione e raccolta viveri, di solidarietà morale e concreta nei confronti di persone in fragilità, di collaborazione con le Parrocchie, di sostegno e diffusione di principi

etici e morali. Questi servizi dimostrano **una grande attenzione e sensibilità ai diversi aspetti della realtà** nella quale viviamo, soprattutto alle **nuove povertà, alla legalità e ai temi etici**. Costruire un progetto comune in collaborazione con altri enti ed associazioni, permette di essere maggiormente efficaci e di operare cambiamenti nelle nostre realtà.

- La Comunità **Masci Forlì 6** è impegnata nella **"Consulta Comunitale delle Famiglie"**, alla quale partecipano circa 30 tra Associazioni di Volontariato e cooperative umanitarie. È un organo di consultazione del Consiglio Comunale che ha l'obiettivo di rilevare i reali bisogni delle famiglie residenti nel territorio comunale;
- La Comunità **Masci S. Michele Arcangelo di Mirandola** collabora con associazioni locali (associazione diocesana Porte Aperte, san Vincenzo, associazione AVO) nello svolgimento di **diversi servizi al prossimo** (es. distribuzione gratuita di generi alimentari e vestiario, aiuto agli anziani, assistenza a malati spedalizzati ecc.);
- La Comunità **Masci Rimini 6 Sant'Agnese** collabora con il **Centro prima accoglienza della Caritas** ed è impegnata nella **Protezione Civile**, oltre a sostenere una situazione di fragilità inserita nel percorso AGESCI locale;
- La Comunità **"Cinque pani e due pesci" Faenza 1**, nata 13 anni fa, svolge **servizi alla Parrocchia, con attenzione alla realtà locale**, in forme sempre più responsabili ed attive: es. dal mantenimento della

chiesa – con cripta romanica -, del chiostro e dei locali, al rafforzamento della rete con le altre entità (tra le quali AGESCI Faenza 1), alla promozione di eventi che valorizzino il luogo;

- La Comunità **Masci Ravenna 3** **“La traccia”**, costituitasi a novembre 2014, oltre a collaborare con la Caritas parrocchiale e diocesana per varie attività di servizio, nonché con il banco alimentare e la consulta cittadina per la raccolta viveri, ha vissuto alcune esperienze di cittadinanza attiva prevalentemente in collaborazione con altre realtà locali. In particolare nel 2016 ha promosso **due incontri aperti a tutti** e in particolare alla parrocchia in cui la Comunità Masci ha sede, volti a **sensibilizzare ai seguenti temi di portata sociale**: *“Le situazioni di bisogno a Ravenna viste attraverso lo sguardo della Caritas Diocesana”* relatrice Dott. Raffaella Bazzoni – Coordinatrice Centro Ascolto Caritas Diocesana di Ravenna. *“Uno sguardo su: Economia, lavoro, stato sociale, servizi oggi a Ravenna”* relatrice Avv. Livia Molducci Presidente Consiglio Comunale di Ravenna. Ad aprile 2016 ha aderito e collaborato all’iniziativa promossa da Azione Cattolica e Agesci di **un incontro pubblico tra i candidati a sindaco per Ravenna**, che ha visto una numerosa partecipazione dei cittadini di varie estrazioni politiche;
- Un altro progetto molto importante di cittadinanza attiva è quello della **“La Fabbrica dei Talenti”**, un progetto di inclusione sociale con il quale si vuole offrire alle persone in condizione di bisogno economico **l’opportunità di una occupazione “occasionale”** (retribuita con voucher o simile) attraverso momenti

di lavoro che creano relazione (in Parrocchia, in azienda, nelle nostre case). Il progetto nasce nel 2016, nell’ambito dell’azione della Onlus modenese **“Progetto Insieme”**, per cambiare, (ispirati dalle idee del prof. Zamagni) il modo di **“fare la carità”**: dalla beneficenza paternalistica, si passa al welfare generativo: i diritti vengono erogati in quanto legati al coinvolgimento sociale. La Comunità **Masci Modena 2**, nata ad inizio 2018, in coerenza con quanto condiviso nella propria **“Carta di Comunità”**, si è fatta carico di sostenere l’avvio operativo del progetto stesso ed in tale ambito ha già dato vita all’iniziativa **“Risparmiare si può”** (per la sensibilizzazione sull’utilizzo consapevole delle proprie risorse finalizzata a contenere le spese individuali/familiari);

- La comunità **Masci Cesena 2** collabora con diverse associazioni presenti nel territorio. Alcuni adulti scout sono **volontari della Protezione civile** e partecipano alle varie attività ed eventi anche dimostrativi con cittadini e scolaresche. Oltre alla collaborazione con la colletta alimentare, partecipa al progetto **“Via delle stelle”** (progetto del comune di Cesena in collaborazione con ASP e altri enti per monitorare ed aiutare le persone senza fissa dimora presenti nel territorio). La Comunità ha partecipato, insieme ad altre associazioni del territorio, a manifestazioni pubbliche per sensibilizzare i cittadini **alla lotta contro il gioco d’azzardo** e al rischio di dipendenza da esso (**Slotmob**);
- La comunità **Masci di San Mauro Pascoli**, costituitasi nel settembre 1999, ha da subito iniziato l’impegno del servizio concreto nei confronti

della comunità civile ed ecclesiale sul tema della cittadinanza attiva. L'impegno degli adulti scout della comunità in questi anni ha riguardato alcuni progetti: attività nell'ambito della fiera autunnale e di altre feste per **raccolgere fondi per le attività scout, per famiglie in difficoltà e adozioni a distanza**; servizio di alcuni adulti scout presso **l'associazione locale Anteus**, ente in convenzione con Ausl e Comune (Associazione Nazionale Terza Età Attiva per la Solidarietà) per **compagnia a persone anziane** sole o/e con problemi di depressione, **accompagnamento a visite mediche o esami** a persone prive di parentado; collaborazione con **la Pro Loco** per la festa medievale e per la realizzazione di un albero di Natale con materiale di riciclo

Il **Masci** fornisce un grande contributo alla cittadinanza attiva **in Emilia Romagna** attraverso la **Protezione Civile**. Già nel 1996 il Movimento fu iscritto al Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato, e questo ha permesso che **l'Emilia Romagna sia stata la prima regione nella quale il Masci ha fatto parte del sistema di Protezione Civile**. Farne parte è importante, caratterizza la disponibilità degli adulti scout a dare col proprio servizio una risposta positiva ed un valido aiuto a coloro che hanno subito eventi catastrofici. Agli adulti scout del Masci spesso sono stati affidati **ruoli di responsabilità** come capo campo, responsabile di segreteria e della cucina d'emergenza. Gli adulti scout del Masci, oltre a garantire la presenza in eventi di notevole importanza ed ogni qualvolta si ravvisi la necessità di interventi del sistema di Protezione Civile, si occupano anche di problematiche se-

condarie e di piccoli interventi; inoltre, diversi adulti scout sono impegnati, con continuità in sede, nella manutenzione e nel controllo dei mezzi di soccorso. Il Responsabile della Pattuglia Masci è **Pier Antonio Semprini del Rimini 2**. Proseguendo nella presentazione delle Comunità:

- Anche il Coordinamento di Parma ha inserito il **Masci** fra le associazioni di volontariato che operano in Protezione civile : la Comunità **Masci di Parma** infatti, oltre a fare attività formative e di catechesi con la Consulta della salute diocesana e con la Diocesi stessa e a collaborare con l'Unitalsi, da quest'anno **ha iscritto il Masci di Parma al Comitato di Protezione Civile**;
- La **Comunità Masci Rimini 5** opera in diversi settori, evidenziando il suo impegno nella cittadinanza attiva :
 - a) **Nuove Frontiere** - Sin dalla nascita della Comunità (2002), alcuni membri sono stati animatori di questo gruppo costituito presso la parrocchia S. Gaudenzo, aperto a diversi tipi di professionalità con l'obiettivo di affrontare argomenti ambientali, sociali e della legalità. In particolare su quest'ultimo argomento, ogni anno a maggio, da 13 anni, in memoria di Falcone, Borsellino e (dal 2015) don Puglisi, si celebra la **"giornata della legalità"**, con relatori di fama nazionale. Tramite Nuove Frontiere, organizzano tre/quattro eventi all'anno, anche in spazi pubblici. Gli argomenti, oltre alla legalità sono: **immigrazione, accoglienza ed integrazione, ambiente e stili di vita, gioco d'azzardo**;

- b) **Pianificazione Strategica Rimini** – Nel 2007 si è costituita a Rimini l'Associazione Forum “*Rimini Venture*” che vede Masci ed Agesci fra le numerosissime componenti. La Comunità RN5 ha seguito costantemente i lavori per la costruzione del Piano urbanistico, seguendone l'intero processo e partecipando ai diversi Gruppi di Lavoro, al fine di introdurre **strumenti di pianificazione più adeguati** per promuovere **lo sviluppo sostenibile del territorio**;
- c) **Acqua** – nel 2011 la Comunità ha partecipato, assieme ad altre associazioni ed alcune formazioni politiche, alla **raccolta firme per il referendum contro la privatizzazione dell'acqua**, poi gestito dalla politica dei partiti in modo tale da rendere inutile il referendum, senza che le associazioni che si erano impegnate a livello nazionale, come il Masci, avessero voce in capitolo;
- d) **Gioco d'azzardo** – Tra ottobre 2013 e marzo 2014, su invito della Lega delle Autonomie di Milano, in collaborazione con altre associazioni della Diocesi, la Comunità ha partecipato con grande impegno alla **raccolta di firme** per una “*Proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela della salute degli individui tramite il riordino delle norme vigenti in materia di giochi con vincite in denaro-giochi d'azzardo*”. Da allora, la Comunità non ha mai cessato di informarsi e impegnarsi sulla vicenda : ad esempio a Rimini, per iniziativa di alcune associazioni delle aggregazioni laicali, Masci compreso, è tuttora attiva la petizione “**A che gioco giochiamo**”, presentata ai Sindaci della Provincia ed al Prefetto, per sollecitarli ad intervenire con urgenza con i dovuti provvedimenti. La Comunità, oltre alla raccolta di firme per la petizione, è parte attiva nel promuovere riunioni ed incontri a diversi livelli;
- e) **Accoglienza ed Integrazione** – La Comunità RN5 si è unita ai volontari delle parrocchie di San Gaudenzo e San Raffaele nel **progetto di accoglienza di un gruppo di immigrati**. 12 ragazzi di varie nazionalità (Gambia, Ghana, Nigeria, Pakistan, Afghanistan ...) sono stati accolti in un edificio adeguato alle loro esigenze, denominato **Casa Betania**, e sono seguiti nell'apprendimento dell'italiano, nel rapporto con la burocrazia, nella conoscenza della città;
- f) **Pace e Giustizia** – Con Masci ed Agesci, altre componenti delle Aggregazioni Laicali diocesane, la Comunità RN5 fa parte di questo **Comitato della Diocesi di Rimini**. Da diversi anni contribuisce ad organizzare e partecipa alla **Marcia della Pace**, che si snoda per le strade del centro storico ogni pomeriggio del 1 gennaio, con la partecipazione di cittadini e tante realtà giovanili di diversa estrazione;
- La Comunità **Masci di San Marino 1**, pur facendo parte della zona di Rimini, svolge principalmente la propria attività nella Repubblica di San Marino. A tal proposito ricordiamo la partecipazione della Comunità il 6 maggio 2013 alla **manifestazione contro tutte le mafie** promossa a San Marino da varie associazioni e gruppi non solo cattolici e dove il loro Magister è intervenuto ai microfoni per rendere testimonianza del loro impegno contro ogni tentativo di inserimento della mafia nel loro tessuto sociale. La Comunità Masci di San Marino è inoltre impegnata, assieme

alle varie associazioni laicali della Diocesi San Marino Montefeltro, a **contrastare una proposta di legge per la legalizzazione dell'aborto** anche a San Marino, che prevede l'interruzione volontaria anche per le minorenni entro i primi 90 giorni, fra l'altro senza bisogno del consenso dei genitori e anche dopo i 90 giorni, in caso di pericolo per la salute fisica o psichica della donna (praticamente sempre). La Comunità insieme ad altre Associazioni ha avviato un' **"Istanza d'Arengo"** (una richiesta che l'argomento venga discusso dal parlamento) affinché la Repubblica di San Marino **vieti il ricorso alle pratiche dell'utero in affitto e della fecondazione eterologa;**

- La Comunità **Masci di Castel S. Pietro Terme** fa parte del **Coordinamento delle Associazioni di volontariato del Comune** e ha sempre collaborato a tante iniziative con le diverse associazioni. Attraverso il confronto con le diverse associazioni, nel 2012 è nato il **progetto "O.S.A.Re"** (Ospitalità Sociale Assistita in Rete), per fornire un **sostegno mirato alle nuove povertà**, in particolare a quei nuclei familiari, all'interno del Comune di Castel S. Pietro, che non accedevano ai servizi sociali in quanto non gravemente disagiati, ma che a causa della recente crisi economica, si trovavano in una situazione di precarietà finanziaria. Il connubio tra azioni di sostegno concrete e percorsi educativi di crescita è l'essenza del progetto. Partendo dal riconoscimento delle competenze e dei talenti dei nuclei presi in carico, aiutandoli a riconoscere e rinforzare quelle che sono le loro aree più fragili, O.S.A.Re. ha puntato ad accompagnare le famiglie verso l'autonomia e

una gestione più efficace dei momenti di difficoltà. Il progetto **ha accolto e seguito** ad oggi **14 famiglie**, mentre **25 famiglie sono state accolte allo sportello "O.S.A.Re." e accompagnate ai servizi sociali;**

- Il 3 dicembre 2003 nasce a Carpi la **Casa di accoglienza "Agape"** di Mamma Nina (Marianna Saltini), al fine di continuarne l'opera (Mamma Nina aveva istituito la Casa della Divina provvidenza accogliendo bambine e ragazze abbandonate e aveva espresso chiaramente la volontà che ci si adoperasse per aiutare e accogliere non solo bambine e ragazze ma anche le loro giovani madri in difficoltà). Le 3 case di "Agape" ospitano oggi **donne sole e madri** (in gravidanza e/o con figli piccoli) provenienti **da contesti sociali e familiari problematici**. Con il sostegno degli operatori e dei volontari, la donna viene aiutata a rileggere in modo equilibrato la propria situazione, a osservare criticamente i fatti e/o gli errori che l'hanno determinata, per scoprire i propri bisogni e quelli dei figli e le risorse per intraprendere un nuovo progetto di vita. Gli educatori cercano di promuovere attività e momenti di incontro con la comunità civile e parrocchiale per creare ponti in vista dell'uscita da Agape. **Il Masci Carpi 2** si è avvicinato a questa bella e complessa realtà, sostenendone l'attività e invitando le ragazze alla cena comunitaria ogni primo sabato del mese nei locali della Parrocchia della Cattedrale.

Il Masci e la cittadinanza attiva in Calabria

ANTONIO PALLONE

SEGRETARIO REGIONALE MASCI CALABRIA

In questi anni gli adulti scout calabresi hanno guardato con molta simpatia a tutti quei movimenti che tendevano a **rafforzare il potere di intervento dei cittadini nelle politiche pubbliche**, attraverso la valorizzazione delle loro competenze e del loro punto di vista, nella consapevolezza che, attivando processi inclusivi nella società civile, si irrobustisce il senso di identità e di appartenenza a una collettività. Considerando che la crescita della società democratica passa per la partecipazione consapevole di tutti alla vita sociale, tutte **le Comunità Masci calabresi da sempre hanno posto attenzione**, donandosi pienamente, **alle richieste e ai e bisogni** che provenivano di volta in volta dalla **Città**.

Molte **istanze tipiche della cittadi-**

nanza attiva hanno visto gli **adulti scout calabresi di volta in volta provocati, interrogati e pronti alla risposta**: fornire ai cittadini strumenti per attivarsi e dialogare a un livello più consapevole con le istituzioni; intervenire a difesa del cittadino, prevenendo ingiustizie e sofferenze inutili; attivare le coscienze e modificare i comportamenti dannosi per l'interesse generale; esercitare i diritti riconosciuti dalle leggi e favorire il riconoscimento di nuovi diritti; proteggere e prendersi cura dei beni comuni; fortificare la facoltà di intervento dei cittadini nelle politiche pubbliche. Non volendo ripercorrere sin dalle origini tutta la storia delle importanti esperienze fatte, rammento solamente che, **su proposta del Masci calabrese**, come Movimento tutto **nel 2010 all'Assemblea Nazionale di Grosseto, sentimmo l'esigenza di approvare la mozione** che recitava esattamente: *“Gli adulti scout del Masci, impegnano il Consiglio nazionale ad intraprendere iniziative concrete volte all'educazione alla legalità, alla giustizia sociale ed alla partecipazione democratica che inducano all'assunzione di*



responsabilità personale affinché ciascuno faccia la propria parte di cittadino, di uomo/donna, di scout per contrastare la diffusione della mentalità mafiosa, dell'omertà, dell'omissione della denuncia e dei doveri civili derivanti dal proprio stato".

Forte di questa indifferibile istanza, numerose sono state le iniziative di portata nazionale che hanno visto la regione Calabria coinvolta e protagonista, basti ricordare **i Campi nazionali sulla cultura della legalità nel 2012 a Pentadattilo (RC) e nel 2015 a Mannoli (RC)**. Nondimeno, diverse Comunità tra cui **Reggio Calabria 4** hanno indirizzato il loro agire proprio su *"partecipare alla vita della città e lottare per l'affermazione della legalità in una terra giornalmente provata"*. Più volte riportati su altri nostri scritti, si richiamano le importanti azioni e contributi della Comunità a fianco a movimenti quali: **Reggio Non Tace, laboratorio politico Patto Civico e Coordinamento Ecclesiale Diocesano** per l'accoglienza dei migranti. **Locri 2** invece è stata protagonista dell'utilizzo di un bene confiscato alla mafia ridato all'utilizzo per scopi sociali, culturali e pedagogici con servizio di pubblico interesse per il territorio. La partecipazione e la testimonianza delle diverse Comunità **a fianco di Libera ed ad altre associazioni antimafia** è stata pressoché costante.

Partendo dai nostri principi (secondo i quali l'incontro con l'altrui identità deve dar luogo ad un riconoscimento reciproco e quindi all'avvio di una relazione e di una possibilità di comunicazione e di dialogo, tale da produrre cooperazione

a livello di singoli e di polis), molte sono state **le Comunità che hanno assunto anche un impegno politico più diretto**, appoggiando dall'esterno o addirittura scendendo in campo direttamente a supporto del bene comune.

L'esperienza più evidente è quella di **Laura Crimeni**, attuale **consigliere nazionale Masci e vicesindaco del suo piccolo comune** sulla costa ionica, **Gioiosa Ionica**. Forte dell'esperienza vissuta da magistrata e da dipendente della pubblica amministrazione, cinque anni fa, Laura maturò la possibilità di scendere in campo perché credeva fortemente nel contributo che avrebbe potuto dare, lei e la sua Comunità, al **miglioramento dei servizi collettivi**, alla legalità e rispetto delle regole, all'accoglienza dei migranti, alla valorizzazione delle risorse culturali.

In questi anni, la **Comunità Masci gioiosana** e la rete di associazioni di volontariato presenti sul territorio hanno **vivacizzato fortemente le iniziative politiche e sociali** volte alla solidarietà e al bene comune. Tra le iniziative si rammentano la sistemazione di spazi pubblici, il sostegno agli SPRAR (per l'assistenza ai migranti), la riconsiderazione della terza età come elemento sano e fondante il tessuto familiare. **Il sostegno della Comunità al giovane sindaco minacciato e intimidito dalla criminalità organizzata** ha fatto sì che non rinunciassero all'incarico. Oggi, il difficile ma positivo riscontro dell'impegno svolto sta portando altri adulti scout della stessa Comunità a impegnarsi direttamente nel rafforzamento di quanto iniziato.

A **Scilla**, diversi sono stati gli adulti scout che si sono avvicendati nel cercare di condurre la non facile macchina amministrativa. Se l'adulto scout **Ciccio Bova** è stato **l'assessore al Bilancio** che al suo arrivo ha dovuto farsi carico di cercare di amministrare a casse vuote, **l'adulto scout Franco Santacroce**, già revisore dei conti comunale, appoggiato da tutta la comunità è stato **un valido e coraggioso candidato a Sindaco**. Anche lui, durante il suo impegno politico è stato intimidito più volte con lettere, spari agli infissi ed infine **l'incendio della propria abitazione di Melia**, nota casa in cui soggiornano gratuitamente anche diverse comunità scout locali.

A **Lamezia Terme**, l'adulto scout **Anna Maione**, già magistra del Lamezia 2 e tra le fondatrici dell'Emporio Solidale, è stata chiamata a ricoprire l'articolato compito di **assessore alle Politiche Sociali**. Durante il suo mandato si è distinta per essere stata la promotrice con le associazioni e i movimenti del territorio della tutela e del sostegno alle famiglie con l'implementazione delle azioni sulle politiche sociali locali. Sempre a **Lamezia** l'ultima tornata delle amministrative locali, ha visto un bell'intrecciarsi contrapposto **dei diversi candidati a consigliere presi dalla medesima realtà Masci**. Le **tre coalizioni cittadine** avevano al loro interno direttamente **coinvolti diversi adulti scout: Tommaso Sonni, Elisabetta Mercuri, Maria Bevacqua, Valeria Failla**. Questo si è tradotto in un confronto bello ed arricchente: si è potuto scoprire che, pur nella diversità delle strade politiche che

come scout percorriamo, **l'impegno del buon cittadino per il bene comune** è il medesimo.

Ancora a **Belvedere Marittimo**, l'adulto scout **Daniela Tribuzio**, avvocato ed attuale **consigliere comunale di minoranza** porta avanti il servizio nell'impegno politico intrapreso con attenzione *“alla condivisione, all'ascolto, alla sinergia e al lavoro comune”*.

In conclusione, come segretario pro-tempore di questa amata regione, sento l'esigenza a mo' di verifica di ritrovare quel “file rouge” all'interno delle numerose e vivaci attività, che in parte sono state qui accennate.

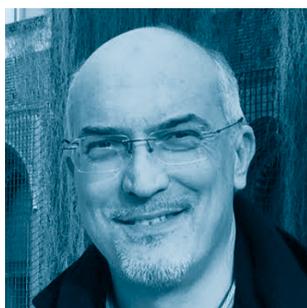
La dimostrazione tangibile che **la “fratellanza scout” non è un'utopia** sta nel riconoscersi **nelle tante appartenenze e nella propria diversità calabrese**, viste come elementi arricchenti del nostro vivere; essa promuove l'apporto di noi adulti scout calabresi al nostro territorio, e poi in particolare anche alla “città”. Sono fortemente convinto che **la nostra Legge e la nostra Promessa** possono fondare pienamente il nostro agire **all'interno della cornice “cittadinanza attiva” per una “politica come servizio per molti”**, che mira all'interesse generale tenendo conto di tutte le differenze. In questo senso, **“servire la città”** come **“educazione/presa di coscienza”** e “corretta azione”, propria e del “cittadino”, rappresenta l'elemento determinante in grado di muovere la società e le sue risorse verso il bene comune.

Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: l'educazione

Il miracolo lo fa il lievito

Educarsi e educare alla politica, recuperando e rinnovando la tradizione del cattolicesimo politico italiano e promuovendo la capacità di proposta delle Comunità

INTERVISTA A PADRE FRANCESCO OCCHETTA S.J.,
SCRITTORE DE "LA CIVILTÀ CATTOLICA, DI VINCENZO SACCA"



Francesco Occhetta nel 1996 entra nel noviziato della Compagnia di Gesù a Genova. Dall'ottobre 1998 al 2000 consegue all'Istituto filosofico *Aloisianum*, affiliato alla Pontificia Università Gregoriana, il baccalaureato in filosofia. Dall'ottobre 2000 al settembre 2002 svolge due anni di lavoro nel comitato di redazione della rivista *Aggiornamenti Sociali*, prestando servizio di volontariato nel carcere di San Vittore. Nel giugno 2001 consegue nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova una specializzazione in Diritti Umani con una tesi sulle nuove immigrazioni, pubblicata dall'università. Dal 2002 è iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti. Dall'ottobre del 2002 al settembre del 2005 studia teologia alla Pontificia Università Gregoriana vivendo nel teologato del Collegio Internazionale del Gesù di Roma, svolgendo volontariato al Centro Astalli e all'ospedale "Bambino

Gesù" di Roma. Dall'ottobre del 2005 al settembre 2007 si specializza in teologia morale all'Università Comillas di Madrid. **Dall'ottobre 2007 è membro del Collegio degli scrittori della rivista "La Civiltà Cattolica"** si occupa di questioni sociali e di diritto. Dal gennaio 2010 è consulente nazionale dell'Unione Stampa Cattolica Italiana UCSI. Nel giugno 2010 consegue il dottorato in teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana. Dal gennaio 2011 è giornalista professionista, iscritto all'ordine del Lazio. Dal gennaio 2011 all'agosto 2011, ha vissuto in Cile e dall'agosto 2011 ad oggi... vive, studia, scrive, fa pastorale ecc... nella comunità dei gesuiti della rivista la Civiltà Cattolica. Dice di sé: "...studio e scrivo per incontrare le persone". I suoi articoli trattano temi contemporanei in cui analizza in cosa credono e sperano gli uomini, come si organizzano politicamente e come il giornalismo li racconta. I suoi libri parlano di diritto, politica, storia, giustizia, pace e spiritualità. Narrano la vita di uomini e donne che, credendo, hanno cambiato la storia.

Padre Occhetta, partiamo da una riflessione iniziale, per certi versi dirimente: l'educazione alla politica riguarda solo i giovani o può/deve interessare anche l'età adulta? Parliamo di educazione permanente ovvero di quell'atteggiamento costante d'interesse, curiosità, ricerca, amore che ci educa e ci porta a vivere la "vita nella sua pienezza".

Anzitutto occorre distinguere l'insegnamento della politica — il cui etimo rimanda a un «mettere dentro» —, dall'educazione alla politica, nel senso più alto del termine, del «tirare fuori» risorse, innovazioni e valori: dai cittadini e dalla società. **Educare alla politica diventa così la benzina di un motore personale e sociale** sia per giovani sia per adulti che ha bisogno di **molto discernimento** basato sulla lettura del contesto, l'azione e la riflessione sull'azione politica. Vanno poi appoggiati tutti i processi generativi che danno frutto, mettono insieme persone e favoriscono politiche inclusive. **La domanda di formazione è molto alta**, va intercettata con **formule e linguaggi moderni**. Ho potuto costatarlo di persona in questi anni in cui a Civiltà Cattolica sono passati un migliaio di ragazzi per formarsi alla vita politica.

La Dottrina Sociale della Chiesa dice: "La politica è una delle forme più alte della carità, perché è servire il bene comune. Io non posso lavarmene le mani. Tutti noi dobbiamo dare qualcosa, tutti noi dobbiamo partecipare alla politica!". Come ci si educa alla politica? Quali i percorsi da compiere? C'è anche un modo comunitario di educarsi alla politica, oltre ad un lavoro personale di formazione?

Là dove si è sfruttati nel lavoro, o sono negati i diritti, o i deboli non possono parlare, **la Chiesa alza la sua voce**. È questo il nostro punto di partenza. Per la nostra tradizione occorre ritrovare le ragioni del popolarismo per elaborare **una vera politica a vantaggio dei ceti popolari**. È questa **l'ori-**

gine dell'appartenenza dei cattolici in politica. L'opzione fondamentale si chiama «questione sociale» e rendere attuali i temi del cattolicesimo democratico del Novecento: **la moderazione e il gradualismo delle riforme, lo spirito di mediazione e infine l'interclassismo.** È dunque possibile guardare verso lo stesso orizzonte se si porteranno a compimento tre grandi eredità: **il municipalismo e l'antistatalismo sturziano, la casa comune d'Europa** sognata **da De Gasperi, la riforma dei corpi intermedi** pensati **da La Pira, Dossetti e Moro.** È questo il punto di partenza ispirativo che potrà permettere ai cattolici impegnati in politica di **riconoscersi senza conoscersi.**

La percezione, oggi, dominante della politica è quella dell'espressione "di potere" o "del potere". La politica come gestione del bene comune - ovvero quel "portare gli uni i pesi degli altri" (Gal, 6,2) - sembra più un fenomeno letterario, di buoni propositi. Come possiamo tornare ad un rapporto virtuoso tra cittadino e politica? Quali valori debbono essere posti alla base di una recuperata e rinnovata dignità di dialogo tra soggetti "persona" e soggetti "istituzione"?

La politica è soprattutto **gestione e ricomposizione di interesse e di conflitti.** Il punto è sul "come" e con "chi". Nei territori è già nata una nuova forma di partecipazione, modi diversi di deliberare, progetti "politici" di cittadini o organizzazioni che diventano proposte istituzionali... **ma tutto questo va coordinato e messo in rete.** La crisi è quella dei partiti nazionali che hanno trasformato i partiti in comitati elettorali e hanno abdicato alla formazione e alla selezione della loro classe dirigente.

L'Evangelii Gaudium ci dice che "l'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori". Ecco, quale ascolto, quali semplici gesti e quali poche e

significative parole contribuiscono ad una convivenza civile e democratica? Quale etica deve caratterizzare i comportamenti della politica e dei cittadini per una società inclusiva, non violenta, di rispetto della persona, di ponti e non di muri, solidale, dell'accoglienza contro ogni forma di emarginazione?

Più che etica **occorre antropologia**. L'antidoto per una rinnovata presenza sono **le "comunità" che costruiscono bene comune e hanno la forza del lievito**. Pensiamo all'esperienza italiana del **Codice di Camaldoli del 1943**. Gli autori – un gruppo di laureati – formarono una comunità politica pensante, non partitica. Erano pochi, deboli e impauriti dalla guerra in corso. Eppure, il loro contributo arricchì i lavori della Costituente nel 1946. Aver assunto come forza la debolezza di una presenza ha permesso al mondo cattolico di trasformare la sterilità in fecondità di proposte. **La sfida di questo secolo sono le città**. E il mondo cattolico parte avvantaggiato. Non solo metodi e forme ma la sostanza di programmi che **rimuovano le disuguaglianze** nei grandi temi nell'agenda pubblica, come il lavoro, la giustizia, l'integrazione, la costruzione dell'Europa, la gestione dell'innovazione tecnologica, la green economy, la vita di una società sterile di



figli, in cui quasi una persona su quattro ha più di 65 anni. Il fine della democrazia procedurale si limita a un governo «del popolo», mentre quello della **democrazia sostanziale è governare «per il popolo»**. Inoltre la vera sfida all'interno della Chiesa è curare e custodire meglio l'unità nel pluralismo. È per questo che occorre una volontà costruttiva da parte di tutti. E poi chiedersi: **quale mattone sto portando** nel mio specifico **per costruire la casa del bene comune?**

Padre Occhetta, volevo invitarla ad un'ultima riflessione. Questa volta su un testo laico. Si tratta del libro "Una libertà felice" di Marco Pannella. Scrive Pannella: "...finché siamo uomini, finché siamo vivi, abbiamo il diritto e il dovere della partecipazione. Dobbiamo esserci, esserci per gli altri e per noi. Dobbiamo lottare perché gli altri ci ascoltino, e dobbiamo lottare con noi stessi per imparare ad ascoltare gli altri. Dobbiamo soprattutto essere pronti a testimoniare l'amore". Educarsi ed educare alla politica è prima di ogni cosa "partecipazione"? Essere nei problemi, nelle criticità sociali? Condividere e sostenere "...i pesi.." (Gal. 6,2) degli altri? Avere speranza, una speranza forte che ci guidi e sostenga?

La libertà va sempre bilanciata con la responsabilità. In questa stagione politica **ci dividiamo** non tra cattolici e non cattolici ma **tra persone morali e non, tra onesti e disonesti, tra costruttori di bene comune o bande del maffare, tra persone spirituali e comitati di affari**. I politici che vivono la politica da cattolici non si devono porre il problema del dove stare **ma su come formarsi e cosa costruire**. Parrocchie, diocesi, movimenti hanno delegato ad altri la formazione politica del credente impegnato a gestire il settore pubblico. L'irrilevanza politico-partitica non sarebbe tanto grave quanto un'irrilevanza prima di tutto d'opinione e d'idee. **L'ideale sarebbe riuscire ad essere lievito e farina**, ma se dovessimo scegliere tra le due... **il miracolo lo fa il lievito**.

*Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune:
l'educazione*

I significati di bene comune

MARIA TERESA VINCI

Appare utile, per il nostro cammino di riflessione, ripercorrere velocemente il concetto di bene comune nella storia.

Alcune tappe

Nasce da Aristotele, il quale considera “beni” i fini che l'uomo persegue nel suo agire. E considera che il **fine più alto** che l'uomo possa perseguire è **la costruzione della polis**, della città. Cioè, la politica. In tutto il mondo greco, e non solo per i filosofi, avere a cuore la vita della polis era di primaria importanza. Nella civiltà romana vive nel significato di **“bene della collettività”**, **la res publica**, ma non viene approfondito; vi dedicano, in particolare, una certa attenzione Cicerone e Seneca.

Sarà invece al centro dell'interesse molto più tardi, nel XIII secolo, soprattutto con **Tommaso d'Aquino**, che lo riprende da Aristotele e ne fa il perno della sua visione dell'uomo e della comunità umana. Tommaso, nella *Summa Theologiae* (1265-1274), coniuga l'apporto del pensiero di Aristotele con le esigenze del pensiero cristiano. Per il filosofo greco, l'uomo è un essere politico che vive grazie alla città e all'interno di essa. La politica è l'obiettivo ultimo, che organizza le relazioni tra gli uomini; il suo principio di azione è il bene maggiore della città, il bene perfetto che basta a se stesso, il bene umano. Per Tommaso **la comunità politica ha per fine non di asservire l'uomo, ma di farlo nascere a se stesso**, aiutandolo a raggiungere un fine più alto: **il bene vivere o la felicità di vivere insieme**. Questa eredità teologica, antropologica ed etica, è assunta **nell'insegnamento sociale della Chiesa mediante la nozione di bene comune**, con contributi apportati da ciascuna delle encicliche sociali in funzione dei propri contesti storici. Da allora **la nozione di bene comune** vive una **lunga, ininterrotta, stagione nel pensiero cattolico**, arrivando a costituire un **elemento centrale** di quella che verrà chiamata **la dottrina sociale della Chiesa Cattolica**: consideriamo anzitutto l'enciclica “*Rerum Novarum*” di Leone XIII alla fine dell'Ottocento, (cfr *Rerum Novarum*, nn. 25-28, secondo cui, in seno alla società, il principio organizzatore deve essere non lo scontro tra le classi, ma la giusta relazione tra le

persone, in funzione del loro ruolo al servizio di tutti. In questo quadro, lo Stato detiene un'autorità che è legittima quando serve l'interesse comune o bene pubblico). Si passa poi a Pio XI e poi a Giovanni XXIII con le sue encicliche “*Mater et magistra*” e “*Pacem in terris*” (con le quali riuscirà ad aggiornare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948), fino a Jacques Maritain, al Concilio Vaticano II, a Paolo VI e, più recentemente, all'enciclica “*Caritas in veritate*”, di Benedetto XVI. In Italia, la 45ª Settimana Sociale dei Cattolici, svoltasi nel 2007, venne intitolata “*Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*”.

Con la “*Populorum progressio*”, **Paolo VI (1967), conferirà alla dimensione di solidarietà internazionale del bene comune tutta la sua ampiezza**, affermando che «*la questione sociale ha acquistato una dimensione mondiale*» (PP, n. 3) per permettere a tutti uno «*sviluppo integrale*» (ivi, n. 5). Le intuizioni principali di questo testo sono state successivamente costantemente riprese. Infatti, vent'anni dopo, nella “*Sollicitudo rei socialis*” (1987), **Giovanni Paolo II mette in evidenza la virtù della solidarietà**: «*non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intervento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti*» (SRS, n. 38).

Nella cultura laica, il concetto di bene comune esce di scena fin dal primo Rinascimento; resta estraneo a gran parte del pensiero filosofico e politico e dell'etica laica dal secolo XV in poi. E' ignorato dall'illuminismo e non viene più ripreso fino a buona parte del Novecento. Ricompare soltanto negli ultimi decenni del secolo scorso, **in alcuni filosofi del diritto di matrice anglosassone, interessati alla nozione di giustizia sociale** (come John Rawls) e **nella corrente degli economisti che si interrogano sull'esistenza di beni definiti come collettivi**: anzi Ugo Mattei, nel suo libro “*Beni comuni. Un manifesto*”, Laterza, 2011, sostiene che **la nozione di bene comune ha cambiato in parte significato** e ha compiuto **un salto di qualità**, diventando- declinato al plurale- una vera parola chiave del panorama internazionale, dopo il conferimento del Nobel ad Elinor Ostrom, nel 2009, per i suoi lavori proprio sulle modalità di autogoverno dei medesimi beni. Si parla oggi infatti di “*beni comuni*”, cioè di **quei beni che cominciano ad essere riconosciuti dall'intero genere umano, come presupposto necessario per la vita sociale di tutti** : acqua, salute, istruzione, conoscenza, energia, ecc. Ed ecco che, secondo Rodotà, (“*Il valore dei beni comuni*” in La Repubblica del 5 gennaio 2012) la battaglia per i beni comuni deve essere fatta assumendo **una nuova visione del mondo, non economica ma ecologica**, dal momento che di fatto l'economia, da 300 anni, è la scienza dello sfruttamento rapido ed efficiente della natura e del lavoro umano.

Al termine di questo itinerario, si comprende come la nozione di bene comune si sia sviluppata in funzione di ogni singola epoca. Mi piace concluderlo con l'insegnamento di Benedetto XVI: “**La carità è il principio regolatore che anima la dinamica del bene comune: servire la carità è la missione storica di ogni comunità.**”

Dimenticare o negare ciò, significherebbe privarsi delle energie necessarie per superare gli ostacoli che di continuo sorgono nell'esercizio concreto della giustizia sociale, in cui la lotta per la vita tende a mettere in crisi il dono reciproco”.

Alcune definizioni

“Il bene comune consiste nell’insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona” (Giovanni XXIII, Mater et magistra, n. 51, anno 1960).

“Il bene comune è ... “l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”. (Concilio Vaticano II, Costituzione “Gaudium et spes”, n. 26, anno 1965).

“Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro” (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa”, n. 164, anno 2004).

“Accanto al bene individuale, c’è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. E il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene”. (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 7, anno 2009).

“Il bene comune è il bene fondamentale che accomuna tutti i membri della nostra società: esso consiste nella nostra comune umanità, nel nostro essere e divenire persona. Il perno del bene comune è l’essere umano come persona e che, in quanto tale, si realizza nella relazione comunitaria con le altre persone. L’adesione al bene comune si fonda pertanto sull’adesione comune ad un Bene più grande: la persona umana”. (“Nell’educazione le ragioni e l’esperienza del bene comune”, Documento Finale del 3° Incontro nazionale del Tavolo interassociativo, Sassone, Roma, 8-10 maggio 2009).

“Con bene comune intendo, nella città dell’uomo, la condivisione di uno sforzo intenzionale e consapevole, da parte di persone libere ma fallibili, in direzione di un obiettivo comune a tutti, in quanto intersezione positiva di una pluralità di concezioni del bene, coerenti e compatibili con il futuro lontano della famiglia umana. Se non vi è intersezione non vi è comunità e nemmeno bene comune. Esiste una pluralità di beni comuni incapsulati lungo le dupplici coordinate del tempo e del livello di comunità, dalla famiglia alla nazione fino alla famiglia umana”. (Luigi Campiglio, docente di Politica economica all’Università Cattolica del Sacro Cuore, “Torniamo alle radici del bene comune”, Vita e Pensiero, n. 1/2011).

Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: dossier

“Nel mondo ma non del mondo”.

Perché (e come) i cristiani devono impegnarsi in politica

LA REDAZIONE (CON LA COLLABORAZIONE DI MASSIMILIANO COSTA)

Testi per meditazione individuale, veglie, dibattiti in Comunità, itinerari di educazione permanente.

Il “filo rosso” di questo dossier è la situazione dei cristiani che sono a tutti gli effetti **immersi nel mondo** (con alcune conseguenze che vedremo: pagare il tributo a Cesare, condividere l'accettazione dell'autonomia dell'ordine temporale, la laicità della politica e dello stato, il pluralismo delle opzioni politiche ecc.) ma **non sono del mondo e devono impegnarsi per il mondo** con i loro valori, la loro etica e stile di vita, i loro comportamenti, **con la loro “differenza”** (sale, luce e lievito; il potere come servizio; scelte politiche coerenti con il Vangelo; profezia; rafforzamento delle basi etiche della democrazia).

1. I messaggi del vangelo

Scegliamo tre brani dei Vangeli che indicano alcune caratteristiche fondamentali del rapporto tra il cristiano e l'ordine temporale e la politica: **l'autonomia dell'ordine temporale** e quindi della politica dalla sfera religiosa e spirituale; l'obbligo per il cristiano **di essere nel mondo come**

sale, luce e lievito; la scelta del cristiano di vivere nella società e nella politica in **un atteggiamento di servizio verso gli altri**.

1.1 Marco 12,13-17. Dio e Cesare

“Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: **«Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio»**. E rimasero ammirati di lui.”

*In questo commento seguiamo l'analisi del **biblista Giuseppe Florio** in “Dio e Cesare. Interpretazione della pericope Mc 12,13-17 in questo secolo” Tesi di dottorato in teologia, Pontificia Università Gregoriana. Roma 1992, anche sulla base del testo “Gesù e i movimenti di liberazione della Palestina” Brescia 1980, dello studioso Giorgio Jossa.*

*In questo episodio della vita di Gesù, opposte fazioni del popolo ebraico si sarebbero unite per **tendere a Lui un tranello**: se Gesù avesse risposto che il tributo doveva essere pagato, avrebbe fatto il gioco di Erodiani e Sadducei (che con il sinedrio rappresentavano il potere ellenizzante e filoromano) e avrebbe scatenato le ire dei Farisei (che rappresentavano i ceti medi e popolari legati alla tradizione e osservanti della legge, interessati a costituire una comunità culturale, più antierodiani che antiromani) e soprattutto degli Zeloti (che radicalizzavano la protesta religiosa dei Farisei) e dei Sicari (fortemente*

antiromani). Se avesse risposto che il tributo non andava pagato, la sua azione sarebbe stata assimilata alla protesta religiosa e antiromana e avrebbe dato ad Erodiani e Sadducei il pretesto per arrestarlo. Ma Gesù non cade nel tranello e con la sua sorprendente affermazione **stabilisce il principio della distinzione dell'ordine temporale da quello spirituale-religioso**, con alcune specificazioni.

I cristiani non devono propugnare un ideale teocratico (Dio e quindi la Chiesa non deve sovrapporsi a Cesare). Separando la venuta del regno di Dio dall'istituzione del regno di David **Gesù depolitizza e spiritualizza l'idea della regalità di Dio**: la liberazione politica dal dominio straniero non è più condizione necessaria all'avvento del Regno e al recupero della libertà. Inoltre **Cesare non può essere divinizzato o idolatrato**, non può sostituirsi a Dio, non può sottomettere l'ordine religioso. Gesù secolarizza il potere imperiale, privandolo del suo fondamento religioso (pagare il tributo non è un atto idolatrico perché a Cesare non si deve niente di più che il denaro) e quindi di fatto **relativizza ogni potere umano** e lo rende per sempre inadeguato a soddisfare le esigenze assolute di Dio. Quindi i cristiani si

impegnano nell'ordine temporale ma senza suditanza e senza "dare a Cesare quel che è di Dio": **l'uomo appartiene a Dio** anche quando rispetta Cesare, l'uomo può essere proprietà solo di Dio e lui solo può essere l'unico Signore. Nei fatti i primi discepoli si opporono allo Stato romano quando vorrà sopprimere la religione cristiana e non accoglieranno l'ideale teocratico del giudaismo, alla base invece della loro rivolta antiromana.

Anche in relazione al rapporto con altre religioni, secondo le quali il rapporto tra politica e religioni va impostato diversamente, Giuseppe Florio così sottolinea l'importanza di quanto affermato da Gesù, che costituiscono un reale "fondamento" "Ma cosa sarebbe se Gesù non le avesse pronunciate con tanta sicurezza? Se Gesù non avesse distinto Cesare da Dio? E se fosse mancato l'annuncio, la predicazione di queste parole nei secoli? Esiste un **esperienza storica** nell'ambito **della storia delle religioni** in cui si sia affermato **il principio della distinzione tra spirituale e temporale?**...in questo ambito le parole del tributo non sono solo una radice, uno spunto di orientamento.. abbiamo affermato ... che **la natura stessa della fede neotestamentaria esige il rifiuto della teocrazia, della commistione del sacro con il politico**. In tal caso su questo specifico terreno non dovremmo affermare che le parole di Gesù sono un reale "fondamento"?".

Il principio posto da Gesù ha faticato ad essere riconosciuto: almeno fino a Leone XIII infatti la Chiesa cattolica sosteneva comunque **la sottomissione dello Stato e della politica e dell'ordine temporale al potere spirituale** secondo lo schema imposto dalla **cristianità medievale**, a partire dal quale, dalla superiorità dei valori spirituali, derivava la supremazia dell'autorità religiosa (la Chiesa) su quella civile (supremazia alla base del termine "cristianità"). Nella sua analisi Giuseppe Florio invece evidenzia che **le realtà**



terrene vanno considerate in relazione al Regno di Dio, nella prospettiva escatologica che costituisce il senso profondo della storia (e quindi non sono strumenti per il fine soprannaturale della Chiesa). Il principio venne dapprima riconosciuto da Pio XII anche a seguito della sua lotta agli Stati totalitari (Acta 50,1958 p.220) “ Vi è in Italia chi si agita perché teme che il cristianesimo tolga a Cesare quel che è di Cesare. Come se dare a Cesare quello che gli appartiene non fosse un comando di Gesù; come se la legittima sana laicità dello Stato non fosse uno dei principi della dottrina cattolica; come se non fosse tradizione della chiesa il continuo sforzo per tenere distinti, ma pure, sempre secondo i retti principi, uniti i due poteri....”.

Il principio venne poi riconosciuto “come vedremo” nel Concilio Vaticano II e suggellato nell’intervento di Giovanni Paolo II al Parlamento europeo esattamente trenta anni fa: “Mi sembra importante ricordare che è nell’humus del cristianesimo che l’Europa moderna ha attinto il principio – sovente perso di vista nel corso dei secoli di “cristianità” - che governa in modo più fondamentale la sua vita pubblica: mi riferisco al principio proclamato per la prima volta da Cristo della distinzione fra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio. Questa distinzione essenziale fra la sfera dell’amministrazione esteriore della città terrena e quella dell’autonomia delle persone che si illumina a partire dalla rispettiva natura della comunità politica a cui appartengono necessariamente tutti i cittadini e della comunità religiosa a cui aderiscono liberamente i credenti (Giovanni Paolo II al Parlamento europeo – 11 ottobre 1988)”.

1.2 (Mt 5,13-16 e Mt 13,33). Cristiani come sale, luce e lievito

“Voi siete il **sale della terra**; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete **la luce del mondo**; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

“Un’altra parabola disse loro: “Il regno dei cieli si può paragonare **al lievito**, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti” ”

*Cosa stanno a significare il sale e la luce nel rapporto tra i cristiani e il mondo e quindi nel loro impegno nell’ordine temporale? Seguiamo Enzo Bianchi nel suo commento al Monastero di Bose del 5 febbraio 2017. Innanzitutto evidenzia l’essenzialità per gli antichi del sale e della luce”: Nella nostra vita ci sono cose essenziali, di cui si ha bisogno, e per gli antichi la luce e il sale erano considerati tali: senza la luce non era possibile la vita e senza il sale la vita sarebbe stata priva di gusto.” Poi si sofferma sul loro significato: ”Ma perché i discepoli possono essere “sale della terra”? Perché nell’antichità, così come oggi, il sale aveva e ha soprattutto due funzioni: **dare gusto al cibo e conservare gli alimenti**, avendo la capacità di purificare e di impedire la decomposizione.... Insomma, **come il sale, la comunità cristiana ... invita a resistere alla decomposizione, al venir meno dell’umanizzazione”.***

Per quanto riguarda il segno della luce Enzo Bianchi evidenzia che “La luce è essenziale per la vita sulla terra: senza il sole, la terra sarebbe un morto deserto. La luce è la vita, per questo Dio è celebrato nelle Scritture mediante questa metafora: egli è fonte della luce (cf. Sal 36,10)... la comunità di Gesù è detta “luce del mondo”...I cristiani sono dunque “figli della luce” (Lc 16,8; Gv 12,36; Ef 5,8; 1Ts 5,5) e devono brillare come stelle annunciando la parola di vita (cf. Fil 2,15-16).” *Il segno della luce indica una missione obbligatoria per il cristiano* “L’immagine della città sul monte, percepibile di lontano quale punto di orientamento, illustra bene **la missione della comunità cristiana: illuminare, orientare i cammini dell’umanità.** Questa attrazione è un dovere, una responsabilità.”

Venendo all’immagine del **lievito** essa voleva far comprendere come **il Regno dei Cieli possiede in sé una straordinaria potenza, sebbene fosse insignificante nel suo manifestarsi nella storia** : nel testo evangelico il lavoro fermentatore di un **piccolo pezzo di lievito** sembra sproporzionato rispetto **alla misura indicata della farina**, che è enorme (tre misure corrispondevano a ca. 39 chili di farina). Gesù parla di una grande quantità di farina capace di sfamare centinaia di persone. E’ certo che nessuna massaià impastava una così grande quantità di farina. Altre due considerazioni: il lievito non ha valore in se stesso, ma serve per far crescere la pasta (il Regno di Dio è per l’uomo); Il Regno di Dio opera nella storia in maniera silenziosa, non spettacolare (assomiglia appunto al lievito che silenziosamente nella notte fermenta e trasforma).

Nel loro essere nel mondo e nella società **i cristiani, anche in piccole comunità, riescono ad essere lievito di una grande trasformazione, anche sociale e politica, hanno la forza del lievito?**

1.3 Luca 22:24-27: il potere come servizio

“Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e **chi governa come colui che serve.** Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.”

*In questo brano Gesù pone un altro “fondamento” per la vita dei cristiani nella società e nella politica : **il potere o la responsabilità di governo di organizzazioni e della stessa società esercitato come servizio degli altri, senza oppressione e senza sfruttamento a fini personali, senza assecondare l’ambizione umana.** Un fondamento difficile da comprendere anche dagli stessi discepoli. Infatti, secondo i Padri carmelitani (Omelia a cura dei Carmelitani, 26 gennaio 2008, su www.lachiesa.it) si evidenzia che: “Nel vangelo di Luca, il contesto della discussione su chi era il più grande tra di loro è quello dell’ultima cena. Gesù ha appena compiuto di celebrare l’eucaristia, il segno più grande del dono di sé ai suoi fratelli e sorelle (Lc 22,14-20). Aveva appena terminato di dimostrare che la prova d’amore più grande è dare la vita per i fratelli (cf. Gv. 15,13). **Quanto più Gesù cerca di scendere per poter servire, tanto più i discepoli cercano di salire per comandare.** Discutono tra di loro su chi è il più grande.... Tutto indica che non capiscono cosa stia succedendo. La sofferenza non andava d’accordo con l’idea che si erano fatti del Messia. **I discepoli non solo non capiva-***

no, ma continuavano con le loro ambizioni personali. Non capivano la proposta di Gesù. Erano preoccupati per i loro interessi... Gesù aveva un'altra proposta... inverte il sistema ed insiste nel servizio quale rimedio contro l'ambizione personale... Gesù definisce la sua missione e la sua vita: "Non sono venuto ad essere servito, ma a servire!" ..Proposta totalmente nuova per la società di quel tempo.

2. Dalla lettera a Diogneto. Partecipazione e distacco, incarnazione e trascendenza

“V. 1. **I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.** 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica

umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; **partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri.** Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. **Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.** 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrat-

Una perla preziosa

La Lettera a Diogneto, parte di manoscritto con 22 opere apologetiche di epoche diverse, è un testo cristiano in greco antico di autore anonimo, risalente probabilmente alla seconda metà del II secolo. Lo scritto non era conosciuto fino al 1436 quando Tommaso d'Arezzo, un giovane chierico latino che era a Costantinopoli per studiare il greco, trovò per caso il manoscritto tra la carta usata da un pescivendolo per avvolgere il pesce. Il testo fu edito la prima volta a Parigi nel 1592 da Henri Estienne che lo intitolò "Lettera a Diogneto". L'originale andò poi perduto nel 1870 durante la guerra franco-prussiana ma per fortuna vi erano copie disponibili. Chi è Diogneto? Probabilmente è un pagano colto che vuole rendersi conto della natura e della fondatezza del messaggio cristiano. Potrebbe essere Claudio Diogneto, procuratore di Alessandria d'Egitto tra il 197 e il 203 ma non è sicuro. Secondo Matteo Perrini, che ha curato l'introduzione alla Lettera nel volume "Chi sono i cristiani. Lettera a Diogneto" Edizioni Qiqajon, 2018 : "Il lettore moderno trova nell'"A Diogneto" una genuina risposta alla domanda Che cos'è mai Dio? E le ragioni che fanno dell'evento cristiano un annuncio di gioia e di libertà interiore, un appello alla coscienza personale, un fermento attivo nella storia..." Il testo è "...la perla preziosa, lo scritto più affascinante della letteratura cristiana in lingua greca".

tati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

VI. 1. A dirla in breve, **come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani**. 2. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. 3. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. 5. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. 6. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. 7. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; **anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo**. 8. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. 9. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. 10. **Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.**"

*I capitoli 5 e 6 della Lettera a Diogneto ci parlano della condizione del cristiano nel mondo e nella società: essi vivono completamente immersi in esso, **partecipano pienamente da cittadini come gli altri alla società ma testimoniano in essa i loro valori e operano per "animarla" e quindi per umanizzarla. E non possono non farlo, ad essi non è lecito***

***abbandonare** (o secondo un'altra traduzione... "disertare"). Questo **essere nel mondo ma non del mondo**, questa dualità tra unità e differenza (la "**differenza cristiana**") è un altro fondamento del rapporto con la società e la politica.*

*Scrive ancora Matteo Perrini nell'introduzione alla Lettera. "... I cristiani non nutrono pregiudizi contro la società, anzi in virtù di ciò che sono debbono giocare in essa un ruolo positivo, a vantaggio di tutti. Sono dentro la società civile e politica e fanno realmente la loro parte. **Essi debbono respingere come una tentazione la tendenza a contrapporsi al mondo** in cui sono inseriti, proprio perché sanno che **tocca a loro conferirgli un supplemento d'anima**" Al tempo stesso "Il cristiano non può accettare supinamente lo "spirito del mondo", inginocchiandosi dinanzi a tutto ciò che irrompe nella storia e si afferma con il sigillo del successo e della violenza. La fedeltà dei cristiani ai compiti richiesti dal bene comune, nella società e nello Stato in cui vivono è fuori discussione... ma quando lo Stato viene meno alla sua ragion d'essere, facendosi strumento sistematico di violenza contro le coscienze, allora i cristiani devono resistergli: con fermezza, senza violenza, pronti ad accettare la sofferenza e la stessa morte... Ne consegue che **l'atteggiamento del cristiano verso il mondo sociale e politico non può essere che di servizio** – anche quando si ha il dovere di dissentire e di resistere, innanzitutto con le armi della non violenza – **e di amore**, persino verso i nemici e i persecutori. ...".*

3. Il Concilio Vaticano II e Paolo VI

Nei brani seguenti tratti dalle *Costituzioni Conciliari* e dall'*Enciclica Octogesima adveniens* si trovano altre pietre miliari della dottrina della Chiesa (opportunosamente "aggiornata" con Il Concilio) sul rapporto tra il cristiano e la politica:

- **il ruolo dei laici nell'illuminare** (torna la luce!) e **ordinare le realtà temporali**;
- **l'autonomia della comunità politica** e la sua **funzione nel costruire il bene comune**;
- la **preferenza per strutture politiche che offrano a tutti la possibilità di partecipare alla vita politica** (la democrazia);
- la **speciale vocazione dei cristiani nella politica** in cui devono impegnarsi rispettando la **diversità delle opinioni**, non considerandola come un assoluto e **ricercando una coerenza tra il Vangelo e le concrete opzioni politiche** ;
- il **rispetto del pluralismo** in quanto vi è una **legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali**;
- l'**obbligo per chi ha una vocazione per "l'arte politica" di metterla in pratica preparandosi adeguatamente testimoniando i valori cristiani, con amore e forza.**

Secondo molti **Papa Paolo VI era solito affermare che la politica è la forma più alta ed esigente di carità**: pur non trovando un testo sicuro di riferimento per questa affermazione nel brano riportato dell'*Octogesima adveniens* vi è un'eco di questo principio-guida.

(Costituzione dogmatica sulla Chiesa: *Lumen gentium*):

- **"31. Natura e missione dei laici**
.. Il carattere secolare è proprio e pe-

culiare dei **laici**... A loro quindi particolarmente spetta di **illuminare e ordinare tutte le cose temporali**, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore".

(Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo: *Gaudium et spes*):

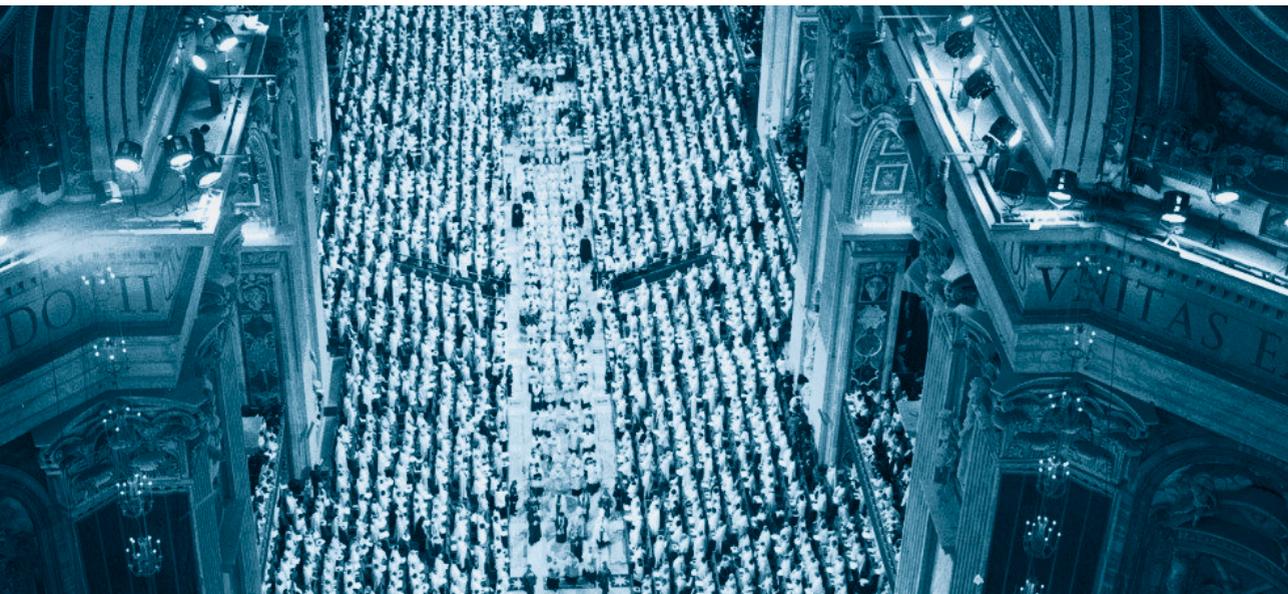
- **"74. Natura e fine della comunità politica...** Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi che formano la comunità civile avvertono la necessità di una **comunità più ampia**, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di **raggiungere sempre meglio il bene comune** (156). Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica. **La comunità politica esiste dunque in funzione di quel bene comune**, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e che costituisce la base originaria del suo diritto all'esistenza. Il **bene comune** si concreta nell'insieme di quelle **condizioni di vita sociale** che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni **il conseguimento più pieno della loro perfezione** (157)...

- **75. Collaborazione di tutti alla vita pubblica** È pienamente conforme alla natura umana che si trovino **strutture giuridico-politiche** che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la **possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente** sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo degli affari pubblici, sia alla determinazione del

campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti (160)... Tutti **i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica**; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono **ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali** e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista... Coloro che **sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica**, così difficile, ma insieme così nobile (163) **vi si preparino** e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali. ...”

Octogesima adveniens (80° Anniversario dell'enciclica Rerum Novarum)- Lettera apostolica, 14 maggio 1971:46 Significato cristiano dell'azione politica.... “(il potere politico) deve **sapersi disim-**

pegnare dagli interessi particolari per considerare attentamente la propria responsabilità nei riguardi del **bene di tutti, superando anche i limiti nazionali. Prendere sul serio la politica** nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il **dovere dell'uomo**, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di **realizzare insieme il bene della città**, della nazione, dell'umanità. **La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri.** Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini. La sua sfera è larga e conglobante, ma non esclusiva. Un atteggiamento invadente, tendente a farne un assoluto, costituirebbe un grave pericolo. Pur **riconoscendo l'autonomia della realtà politica**, i cristiani, sollecitati a entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere **una coerenza tra le loro opzioni e l'evangelo** e di dare, pur in mezzo a un **legittimo pluralismo**, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini”.



4. Laicità e pluralismo, ma non tutte le scelte sono indifferenti. Poi ci vuole profezia

Sulla base dei documenti del Concilio e della riflessione teologica sul ruolo dei laici e sull'autonomia dell'ordine temporale si afferma progressivamente la concezione che i cattolici in politica **debbano rispettare la laicità dello Stato e della stessa politica** e che, dalla **distinzione tra fede, cultura e politica**, non può che derivare il pluralismo delle scelte politiche degli stessi cristiani, che deve essere rispettato. **Laicità e pluralismo che in Italia hanno faticato ad affermarsi di fatto per ragioni storiche** che avevano portato ad un **partito di cattolici al potere per quasi 50 anni**, in una situazione caratterizzata da un mondo diviso in due blocchi contrapposti e dall'alternativa politica alla DC costituita dal più forte partito comunista dell'occidente.

Al tempo stesso, proprio perché il cristiano è “nel mondo ma non è del mondo” vi è la necessità di **tenere insieme la laicità della politica** e il legittimo (anzi “necessario”) **pluralismo** delle opzioni politiche dei cattolici, nonché la distinzione tra principi etici e scelte politiche **da un lato, con l'esigenza per i cristiani di testimoniare alcune precise scelte ideali e di assumere precisi comportamenti dall'altro**, (l'abolizione dell'inimicizia verso l'altro, illuminare – sempre la luce – sentieri nuovi e nobili e smascherare la disumanità”). **La Chiesa non può rimanere neutrale** rispetto a culture politiche non fondate sulla tutela dei più deboli, sulla solidarietà, sulla difesa dei diritti della persona, delle comunità (a cominciare dalla famiglia), dei gruppi sociali e dello Stato, sui principi fondamentali della dottrina sociale. Una Chiesa che si trova in Italia a dover passare da una **cultura di governo ad una posizione di profezia**.

4.1 Laicità e pluralismo

Nel presentare alcuni brani per la riflessione, occorre fare un chiarimento sui termini laico e laicità: come ricorda Pietro Scoppola nel libro “La democrazia dei cristiani” Laterza, 2005 “... **laico ancora all'inizio del XIX secolo è chi nella Chiesa non è né sacerdote né monaco. La parola ha un significato interno alla Chiesa**”. Successivamente i termini sono stati utilizzati nei confronti dello Stato e della politica nei loro confronti con la religione, tuttavia con due accezioni diverse. In una concezione, propria di diversi autori cristiani, **laicità sta per neutralità dello Stato** (si usa anche il termine aconfessionalità) **e della politica rispetto alle fedi religiose e tutela della libertà per tutte le fedi** ma **non comporta opposizione o anche indifferenza della politica e dello Stato verso la religione**, che può invece sostenere una ripresa etica della società (ove ci sia opposizione e indifferenza si dovrebbe parlare allora di **laicismo**). Per altri autori invece laico è il non credente e laicità significa opposizione alle interferenze della religione della vita pubblica.

Si presentano quindi brani di **Padre Bartolomeo Sorge** sul rapporto tra fede, cultura/e politica (da “La ricomposizione dell'area cattolica in Italia”, Citta nuova ed. 1979, scritto dopo il Convegno Evangelizzazione e Promozione umana del 1976) di **Pietro Scoppola** (tratti da “La democrazia dei cristiani” op. cit.), di **Enzo Bianchi** (tratto da “Parola e politica” op. cit.) su laicità e pluralismo, del **cardinal Martini** sul rapporto tra principi etici e scelte politiche (citazione tratta dall'intervento di Massimiliano Costa alla scuola di formazione del Veneto del 2010):

Scriva **Padre Bartolomeo Sorge: Laicità ..vuol dire distinguere** (ma non separare, né identificare tra loro) **fede, cultura e politica**. Separando drasticamente l'una dall'altra, si

cade in un dualismo insanabile e innaturale, tipico del laicismo; identificando l'una con l'altra, si cade nel monismo non meno deviante che è tipico del confessionalismo (...). Perciò **la difesa della laicità** in un regime pluralistico e democratico equivale alla **tutela delle libertà di tutti** (e conseguentemente delle stesse istituzioni democratiche) e alla **garanzia dell'autonomia delle diverse sfere**, senza egemonie o ingerenze indebite dell'una e dell'altra. Ora per i cattolici l'assunzione del criterio della laicità nell'impegno temporale ... è un'esigenza che nasce dalla natura stessa della fede, della cultura e della politica e del loro mutuo rapporto. La laicità della cultura si fonda sul fatto che **fede e cultura non sono riducibili una all'altra**. La fede è infatti il libero consenso dell'uomo alla rivelazione divina....nello stesso tempo la fede tocca necessariamente la cultura si incarna in essa. Infatti la **rivelazione cristiana** è un messaggio di Dio all'uomo; **illumina l'antropologia, che è il momento fondante di ogni cultura**. Quindi in virtù di questo suo nesso con l'antropologia, la fede è nata per ispirare la cultura, non può farne a meno. E poiché la cultura non è

una realtà univoca...avviene che **l'antropologia cristiana può ispirare culture diverse**, senza mai identificarsi totalmente con alcuna di esse... Quanto... detto **vale ugualmente per la laicità della politica**. Infatti a sua volta la prassi politica non è che una ulteriore mediazione, attraverso la quale il discorso culturale (sui valori e sull'uomo) si traduce in comportamento pratico e in scelte operative concrete. Accade così che **una medesima fede può ispirare sia culture diverse sia scelte politiche diverse** (...)

Scrive Pietro Scoppola :“ Si è cattolici, si è cristiani dentro una cultura, un'estraneità sociale, una sensibilità umana, una mentalità, una tradizione, direi anche una lingua, insomma una scelta di campo e dentro tanti condizionamenti reali...**non esistono i cattolici senza aggettivi**....**Non esiste in astratto una “forma cattolica” della politica, della democrazia o della storia**. Proprio come non può esistere una politica, una democrazia e una storia che almeno in Occidente possa prescindere dalla fede cristiana e dalla storia della Chiesa .. è un'illusione quella che **dalla fede possa discendere**

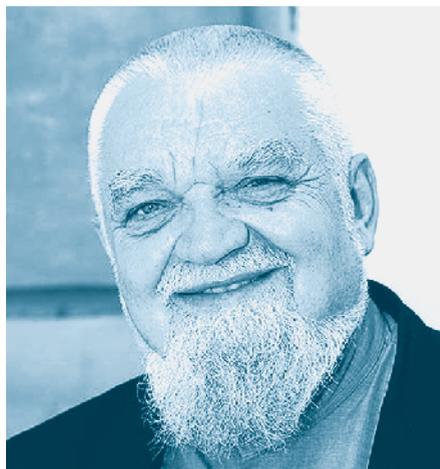
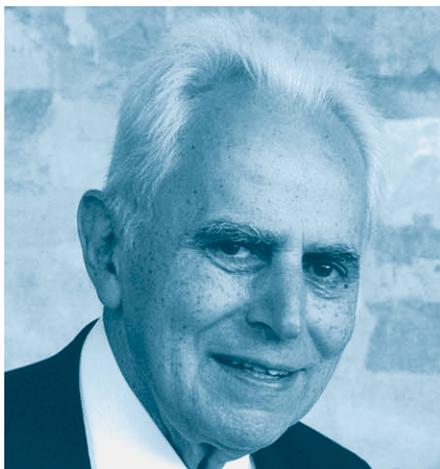


completa la tavola dei comportamenti” E prosegue citando una sentenza della Corte costituzionale, la n 203 del 1989, che tra l'altro recita: “ il principio di laicità...implica **non indifferenza dello Stato di fronte alle religioni** ma **garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione**, in regime di **pluralismo culturale e religioso**... l'attitudine laica dello Stato-comunità risponde **non** a postulati ideologizzati ed astratti di **estraneità, ostilità** o confessione dello Stato-persona o dei suoi gruppi dirigenti rispetto alla religione o a un particolare credo, ma si pone a servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini”.

Scrive Enzo Bianchi:... “Per il loro compito politico i cristiani non dispongono in quanto tali di strumenti di analisi, comprensione e intervento diversi o privilegiati rispetto a quelli degli altri uomini... hanno a disposizione le stesse misure di intelligenza e di stupidità dei loro simili.. Lo specifico cristiano consiste, tutto e per intero, nella fede stessa e in null'altro. **La fede non fornisce alcuna certezza politica**, anzi obbliga il cristiano a rivedere criticamente ogni sua scelta e lo spinge a ricercare insieme a

tutti gli uomini la risposta più adeguata all'incessante domanda di costruzione di un mondo più giusto e più umano.... **dall'unica fede** infatti non è assolutamente possibile pensare che discendano **soluzioni dei problemi politici univoche e obbliganti** per tutti i cristiani: **il pluralismo** in questo ambito dovrebbe essere ormai assodato come elemento **non solo legittimo ma necessario”**.

Scrive il cardinal Martini «Occorre **distinguere**, innanzitutto, **tra principi etici e azione politica**. I principi etici sono assoluti e immutabili. **L'azione politica**, che pure deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella **realizzazione del bene comune concretamente possibile** in una determinata situazione. Nel quadro di un ordinamento democratico, il bene comune viene ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza politica. Nel fare ciò non è mai possibile ammettere un male morale. Può però accadere che, in concreto... si debba o sia opportuno **accettare un bene minore o tollerare un male rispetto a un male maggiore**



4.2 Non indifferenza del cristiano rispetto alle opzioni politiche, profezia e discernimento

Enzo Bianchi (da “Parola e politica”, op.cit.), **il cardinal Martini**(da “Parola e politica”, op.cit. e intervento di Massimiliano Costa) e **Padre Bartolomeo Sorge** (“La ricomposizione dell’area cattolica in Italia” op.cit.) in questi brani forniscono alcuni esempi della differenza cristiana in politica, dei valori da testimoniare, della **non indifferenza del cristiano rispetto a diverse scelte politiche**, della necessità di una **funzione di profezia** e dell’esercizio del **discernimento**. **Papa Giovanni Paolo II** fornisce la sintesi di questi due paragrafi.

Scrivo Enzo Bianchi...” (L’) **attenzione all’altro.. deve divenire opera di demolizione delle logiche che creano il nemico nella società..** Ora nella nostra polis abita sempre più la diversità, la differenza, la stranierità, l’alterità. Niente è più facile che cadere nelle tentazioni di creare logiche di inimicizia nei confronti di chi è diverso, dell’altro da sé: basta dilatare un alterità parziale in alterità assoluta... La croce invece è l’abolizione dell’inimicizia... ..La presenza dei cristiani nella polis dovrebbe divenire **“luce” (Mt 5, 14), illuminazione di sentieri possibili, indicazione di senso e di speranza**, ma anche **smascheramento delle disumanità**, capacità di destare il salutare scandalo dell’evangelo, **denuncia profetica contro le ingiustizie**, vigilanza e istanza critica contro i rischi dell’assurgere il potere politico a idolo... Credo che per la chiesa che è in Italia si ponga il problema di passare da una **cultura di governo** che l’ha accompagnata nei lunghi anni di collateralismo a una **posizione di profezia**... La polis deve essere il luogo comune di tutti, spazio di valori comuni,

campo della vita pubblica, luogo in cui tutti insieme credenti e non credenti costruiscono un **umanesimo**, senza contrapposizioni, nella comune passione per l’umano”.

Scrivo il cardinal Martini: “la **Chiesa non può rimanere neutrale o muta** nei confronti di una cultura politica che **contesta la funzione dello Stato nella tutela dei più deboli**; di una **logica decisionistica** che cerca di estorcere il consenso per via plebiscitaria; di un **liberismo utilitaristico** che fa del profitto, della efficienza e della competitività un fine, a cui subordina le ragioni della solidarietà; di una politica che si rifà a una **logica conflittuale inaccettabile**, secondo cui chi vince piglia tutto e chi perde è solo un nemico da eliminare”.

Scrivo Padre Bartolomeo Sorge: “non basta che un programma non contenga nulla contro i valori fondamentali; occorre pure valutare **se sia più o meno rispondente alla visione cristiana dell’uomo e della storia**. Un programma d’ispirazione neoliberista e uno d’ispirazione solidaristica non si equivalgono, alla luce della dottrina sociale della Chiesa.» *Inoltre Padre Bartolomeo Sorge in un articolo su Aggiornamenti Sociali del 2007 evidenziava. “Il cristiano è chiamato a un riformismo coraggioso che si pone agli antipodi del moderatismo: per quanto riguarda le proposte, le Encicliche sociali vedono il cristiano come depositario di iniziative coraggiose e d’avanguardia. [...] C’è invece nella dottrina sociale della Chiesa la vocazione a una socialità avanzata (...). Nello stesso tempo, bisogna anche dire che **il riformismo cristiano** — che si fonda sulla difesa coraggiosa dei diritti della persona, delle comunità (a cominciare dalla famiglia), dei gruppi sociali e dello Stato — è molto diverso dal «progressismo» di tipo radical-individualistico e libertario,*

di cui oggi tanto si parla, ma che favorisce solo i diritti dell'individuo, sottraendolo a ogni responsabilità verso l'altro". *E nel testo citato al paragrafo 4.1 aggiungeva:* " se è vero che in tutte le culture e le ideologie si danno valori umani reali condivisibili universalmente vi si trovano parimenti **elementi o tendenze in contrasto con la visione plenaria dell'uomo**, lesivi quindi della dignità trascendente della persona. Tali elementi e tendenze vanno lucidamente individuati e decisamente rifiutati. **Ciò richiede un impegno costante e illuminato di discernimento**" *Inoltre Padre Sorge ricorda che possono esservi dei casi che possono limitare il pluralismo di opzioni politiche dei cattolici:* "Un limite all'esercizio del pluralismo nelle scelte politiche può provenire da situazioni esterne, contingenti e concrete, che possono giungere in alcuni casi ad imporre ai cattolici il **grave dovere morale dell'unità**, qualora fossero **in pericolo i principi e i valori fondamentali dell'uomo e della convivenza**".

Al convegno della Chiesa italiana di Palermo nel 1995 Giovanni Paolo II disse: «**La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito**, come del resto non esprime preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia»; *e allo stesso tempo aggiunse* «**il cristiano non può ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede**», *né può accettare* «una facile adesione a forze politiche e sociali che **si oppongono**, o non prestino sufficiente attenzione, **ai principi della dottrina sociale della Chiesa** sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace".

5. La politica per un cristiano (in Italia) secondo Papa Francesco

Nei brani seguenti, senza alcuna presunzione di esaustività, si presentano alcuni tratti del pensiero di papa Francesco sui cristiani e sull'impegno politico, espresso a volte in modo diretto e colorito (e quindi spesso efficace). **La fede, la religione non è un fatto privato, esige la lotta per la giustizia e il concorso a costruire un mondo migliore. Non c'è necessità di un partito cattolico ma il cristiano deve "im-mischiarsi" in politica anche se spesso trova una particolare specie di "martirio": cercare il bene comune senza lasciarsi corrompere e anzi lottando contro il tarlo della corruzione. Una politica che cerca la sua strada tra coraggio e prudenza, che non lascia nessuno ai margini e che non saccheggia le risorse naturali: un servizio (torna la politica come servizio) inestimabile al bene della collettività.**

Esortazione apostolica Evangelii gaudium: "182... Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato... 183...una fede autentica ... implica sempre un profondo desiderio di cambiare il



mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. (...). La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene «il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica», la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia».[150] **Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.** Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo”.

30 aprile 2015 Papa Francesco: «I cattolici devono fare politica, ma non serve un partito» (in Aula Paolo VI un dialogo appassionato, con domande e risposte a 360 gradi, tra Papa Francesco e i membri della Comunità di vita cristiana (CVX) - Lega Missionaria Studenti d'Italia. Circa 5.000 persone. Di seguito una domanda di un partecipante e la risposta a braccio del Papa)

Gianni: Santo Padre, io sono Gianni, vengono dalla Cvx dell'Aquila.... Santo Padre, quale discernimento può venirci dalla spiritualità ignaziana per aiutarci a mantenere vivo **il rapporto tra la fede in Gesù Cristo** e la responsabilità ad agire sempre per la **costruzione di una società più giusta e solidale?** Grazie.

Papa Francesco: ... si sente: “Noi **dobbiamo fondare un partito cattolico!**”: **quella non è la strada.** La Chiesa è la comunità dei cristiani che adora il Padre, va sulla strada del Figlio e riceve il dono dello Spirito Santo. Non è un partito politico. “No, non diciamo partito, ma ... un partito solo dei cattolici”: non serve e non avrà capacità convocatorie, perché farà quello per cui

non è stato chiamato. “Ma, un cattolico può fare politica?” – “Deve!” – **“Ma un cattolico può immischiarsi in politica?”** – **“Deve!”** ...Il Beato Paolo VI, se non sbaglio, ha detto che la politica è una delle forme più alte della carità, perché cerca il bene comune. “Ma, Padre, fare politica non è facile, perché in questo mondo corrotto ... e alla fine tu non puoi andare avanti ...”: cosa vuoi dirmi, che **fare politica è un po' martiriale? Sì. Eh sì: è una sorta di martirio.** Ma è un martirio quotidiano: **cercare il bene comune senza lasciarti corrompere.** Cercare il bene comune pensando le strade più utili per quello, i mezzi più utili. Cercare il bene comune lavorando nelle piccole cose.. !

Papa Francesco, 1 ottobre 2017, a Cesena ...” è essenziale **lavorare tutti insieme per il bene comune.** È questa la base del buon governo della città, che la rende bella, sana e accogliente, crocevia di iniziative e motore di uno sviluppo sostenibile e integrale. **Una politica che faccia crescere il coinvolgimento delle persone.** Questa piazza, come tutte le altre piazze d'Italia, richiama la necessità, per la vita della comunità, della buona politica; non di quella asservita alle ambizioni individuali o alla prepotenza di fazioni o centri di interessi.

Una **politica** che non sia **né serva né padrona**, ma amica e collaboratrice; non paurosa o avventata, ma responsabile e quindi **coraggiosa e prudente** nello stesso tempo; che faccia crescere il coinvolgimento delle persone, la loro progressiva **inclusione e partecipazione; che non lasci ai margini alcune categorie, che non saccheggino e inquinino le risorse naturali....** Una politica che sappia armonizzare le legittime aspirazioni dei singoli e dei gruppi tenendo il timone ben saldo **sull'interesse dell'intera cittadi-**

nanza. Questo è il volto autentico della politica e la sua ragion d'essere: **un servizio inestimabile al bene all'intera collettività.** E questo è il motivo per cui la dottrina sociale della Chiesa la considera **una nobile forma di carità.** Invito perciò **giovani e meno giovani a prepararsi adeguatamente e impegnarsi personalmente** in questo campo, assumendo fin dall'inizio la prospettiva del bene comune e respingendo ogni anche minima forma di corruzione. **La corruzione è il tarlo della vocazione politica.** La corruzione non lascia crescere la civiltà.”

6. La politica per un cristiano dopo le elezioni del 4 marzo 2018: Massimo Cacciari e il Presidente della CEI

Subito dopo le elezioni del 4 marzo un filosofo come Massimo Cacciari, spesso attento al mondo cattolico, in un'intervista ad un settimanale diocesano (“La vita del popolo”, diocesi di Treviso, 8 marzo 2018) lanciò una riflessione provocatoria: “Dove sono finiti i cattolici? I loro valori non si sentono più. È un interrogativo drammatico: che influenza ha oggi sulle scelte politiche Santa Romana Chiesa? Che influenza hanno il magistero e i discorsi di papa Francesco? I cattolici hanno rappresentato per il Paese un valore determinante di vita civile. È sparito tutto questo? La gente va ad ascoltare il papa per fare una gita? Come mai l'influenza della chiesa va scemando a prescindere dalla popolarità dei papi e dalla loro grandezza? Ecco, credo che questo sia un grande tema per il dopo elezioni. Dovreste parlo voi settimanali diocesani, con forza”. Queste parole, come rilevato da un autorevole commentatore (prof. Giordano Frosini, sul

settimanale cattolico toscano “La vita”), più che la questione del pluralismo e delle concrete scelte politiche, toccano la sfera ispiratrice dei valori e dei principi che devono contraddistinguere l'azione del cristiano in politica. Si tratta, secondo questo commentatore di “...drammatiche parole.. certamente condivise da molti cattolici, addolorati e sorpresi, più che dai risultati, soprattutto per la mancata opera di educazione del popolo cristiano, dei giovani in particolare, sull'importanza dei problemi sociali e politici e sulla influenza che il Vangelo dovrebbe avere nella loro soluzione. Una educazione che riguarda i principi e non le scelte tecniche e concrete che, salvi i principi, dipendono dalle opzioni dei singoli e possono variare da individuo a individuo, da gruppo a gruppo..”

Qualche tempo dopo, su questi temi, sulla situazione creatasi in Italia dopo le elezioni del 4 marzo 2018 e sul ruolo e sui doveri dei cattolici è intervenuto il presidente della CEI, in occasione della 71° Assemblea Generale della Conferenza. Riportiamo alcuni stralci di questo intervento, nel quale vi sono diversi spunti che meritano un approfondimento: la difficile situazione sociale a seguito della decennale crisi economica, la storia del cattolicesimo politico in Italia che ha lasciato forti radici per un rinnovato impegno politico e sociale dei cristiani, l'esigenza di cogliere la sfida del nuovo che avanza per rinnovarsi sulla base di nostri principi, essere luce, lievito e sale, “ricostruire la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società” e favorire la crescita di un etica pubblica.

Dall'intervento del presidente della CEI cardinal Gualtiero Bassetti alla 71° assemblea generale della CEI 22 maggio 2018”...A questo nostro convenire di pastori, che amano il popolo in mezzo al quale sono stati

posti, guarda sicuramente con attenzione l'intero Paese, specie in una fase delicata come l'attuale. Non sarebbe difficile, probabilmente, dar fiato a una serie di preoccupazioni, a fronte delle **difficoltà in cui si dibatte la nostra gente**, a causa di una crisi economica decennale che ha profondamente inciso sulla stessa tenuta sociale. Non sarebbe difficile nemmeno osservare come a tale stato di prostrazione sia venuto associandosi **un clima di smarrimento culturale e morale**, che ha prodotto un sentimento di **rancore diffuso, di indifferenza alle sorti dell'altro, di tensioni e proteste** neanche troppo larvate. Non sarebbe, infine, difficile riconoscere pure che **un simile disagio sociale ha avuto effetti pesanti anche in politica**, effetti visibili nella situazione di stallo e di confusione di ruoli che ha segnato l'avvio di questa Legislatura.

Ma non credete, cari Confratelli, che anche nel contesto attuale ci siano ragioni fondate per dire che **la partita non è persa**? Non credete che **le radici siano buone** e il Paese più sano di come spesso lo si dipinga? Non credete che, non solo non siamo semplicemente allo sbando o alla deriva, ma ci sia ancora

tanta disponibilità per il bene comune? Tra pochi mesi celebreremo il centenario dell'appello ai Liberi e Forti, lanciato da un gruppo di tenaci democratici, riuniti intorno a don Luigi Sturzo. Fu l'inizio di **una storia, quella del cattolicesimo politico italiano, che ha segnato la nostra democrazia** e che ci ha dato una galleria di esempi alti di dedizione, di umiltà, di intelligenza. Abbiamo vissuto momenti gloriosi e momenti dolorosi, sperimentato la forza ma anche la debolezza, la meschineria, il tradimento, la diaspora. Vecchi partiti si sono sgretolati, nuovi soggetti sono venuti sulla scena, ma nessuno può negare che nelle migliaia di Comuni italiani ci sono persone che senza alcuna visibilità e senza guadagno reggono le sorti della nostra fragile democrazia. **Chi si impegna nell'amministrare la cosa pubblica deve ritornare ad essere un nostro figlio prediletto**: dobbiamo mettere tutta la forza che ci resta al servizio di chi fa il bene ed è davvero esperto del mondo della sofferenza, del lavoro, dell'educazione....

Dove sono le nostre intelligenze, dove sono le nostre passioni? Perché il dibattito tra noi è così stentato? Di che cosa abbiamo timore? Gli spazi



che la dottrina e il magistero papale ci hanno aperti sono enormi – come ribadiva ieri sera il Santo Padre – ma sono **spazi vuoti se non li abitiamo**. E spazi dottrinali vuoti o pieni di pia retorica non sono sufficienti a contenere le tragedie di questa umanità in mezzo alla quale la misericordia del Signore ci ha posto. Cari amici, **la fede non può essere fumo, ma fuoco nel cuore delle nostre comunità**. Credo che, con lo spirito critico di sempre, sia giunto il momento di cogliere la sfida del nuovo che avanza nella politica italiana per fare un esame di coscienza e, soprattutto, per **rinnovare la nostra pedagogia politica** e aiutare coloro che sentono che la loro fede, senza l'impegno pubblico, non è piena. Sono molti, sono pochi? Ancora una volta, non è questione di numero, ma **di luce, lievito e sale**: ogni società vive e progredisce se **minoranze attive** ne animano la vita spirituale e si mettono al servizio di chi nemmeno spera più.

... Nel contempo, ricordiamo a tutti come non basti nemmeno avere un governo per poter guidare il Paese. Occorre – questo Paese – conoscerlo davvero, **conoscerne e rispettarne la storia e l'identità**; bisogna conoscere il mondo di cui siamo parte e nel quale la nostra Repubblica – cofondatrice dell'Europa unita – è desiderosa di ritornare a svolgere la sua responsabilità di Paese libero, democratico e solidale. Anche la nostra Chiesa è attraversata da un respiro europeo e chi frequenta i nostri confratelli sa quanto le Chiese del Continente siano alla ricerca di idee e di entusiasmi per educare e favorire la crescita di un'etica pubblica. Questi principi fanno parte integrante della nostra cultura. A questi principi intendiamo dare un contributo reale, convinti che – come dicevo a inizio d'anno – questo sia un tempo in cui **«occorre ricostruire**

la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società». Prendiamo, dunque, le distanze dal disincanto, dalla prepotenza e dalla sciatteria morale che ci circondano. Prendiamo le distanze dalle nostre stesse paure. Facciamolo in nome del Vangelo e sempre con il sorriso e a voce bassa. Ci troveremo a condividere la strada con tante persone buone, sincere e oneste”.

7. Per concludere: etica e democrazia, povertà evangelica e politica

*Concludiamo questa presentazione di testi con alcune riflessioni di **Pietro Scoppola** (da "La democrazia dei cristiani", op.cit.) su **democrazia e cristianesimo**, che si riallaccia ai temi di questo numero, indicando ai cristiani **l'impegno per rafforzare la democrazia con energie etiche** (un impegno che può riguardare anche il Masci), nonché con un brano tratto da *Strade Aperte: la ripubblicazione da parte di Romano Forleo nel numero di febbraio del 1986 di un'intervista a **Giorgio la Pira**, apparsa la prima volta su *Strade al Sole* nel febbraio 1966 ("Ho intervistato un santo"), in cui **La Pira evidenzia la limpidezza spirituale del suo impegno politico**.**

*Scrive Pietro Scoppola "L'identità politica dei cattolici italiani è ... un problema aperto: **non credo che debbano essere più alla ricerca di una democrazia cattolica, ma di una forma più alta di democrazia**, di una democrazia di tutti nella quale il loro contributo sia per un approfondimento e un radicamento della democrazia". *Partendo dall'assunto che: "I cattolici hanno considerato a lungo indifferente od estraneo ai loro interessi il campo dei comporta-**

menti civili collettivi”, *prosegue così*: “E’ impossibile immaginare un futuro per le nostre società **senza un vigoroso apporto di energie morali ad una democrazia** che rischia di chiudersi nella pura logica della rappresentanza degli interessi costituiti. E un vigoroso apporto di energie morali è difficilmente pensabile senza il contributo delle grandi esperienze religiose che svolgano un ruolo fecondo di **lieviti** della vita sociale e di animazione della democrazia. In questo senso ma solo in questo senso penso si possa parlare di **“religione civile”**: nel senso cioè in cui l’assume il sociologo Luhmann non come fede alternativa alle tradizionali fedi religiose, ma come **sedimentazione sul piano civile dei valori di quelle fedi. Insomma lo Stato laico ha bisogno della religione...** La democrazia per recuperare il suo tessuto etico di base ha bisogno dell’apporto di **gruppi di elites, di nuove aristocrazie non del sangue ma morali e culturali**. La democrazia non è autosufficiente, non ha potuto mantenere la promessa sulla sua spontanea riproduzione...La democrazia dei cristiani coincide oggi con la democrazia di tutti: in sostanza è un impegno a tener viva anche con la fede **una speranza di democrazia per il nuovo millennio**” *Tra queste elites, tra queste “aristocrazie morali” possono esserci tante comunità cristiane, con la forza del lievito.*?

Dall’intervista a Giorgio La Pira.

Vita semplice e povera “La **“povertà evangelica”** cioè il distacco interiore dai beni temporali – costituisce in certo modo il **destino stesso ultimo dell’uomo**; questa libertà interiore è infatti la premessa che permette all’uomo di **salire verso le alte “vette contemplative”** – vette di orazione,



di purezza, di bellezza e di amore – cui Dio lo destina : ab exterioribus ad intima, ex intimis ad Deum. **Non si sale se non si è leggeri**, se non si è liberi: e questa libertà e questa leggerezza che permettono di salire verso le cime, sono appunto il frutto della povertà evangelica. **Questa povertà evangelica** non costituisce **un impoverimento delle autentiche ricchezze delle civiltà e delle nazioni**. E’ vero l’inverso: perché è proprio questa povertà evangelica, soggettiva a creare le più grandi ed autentiche ricchezze intellettuali, morali, spirituali e sociali, dei popoli e della civiltà di tutta la terra. Quanto più vera e profonda è **la povertà evangelica**

dei singoli, tanto più grande è l'**autentica ricchezza spirituale, culturale e civile delle nazioni**".

Il conformismo " Per non cadere nel conformismo **non bisogna distorcere mai lo sguardo dalle cime**: il destino dell'uomo e dentro di sé l'unione con Dio e fuori di sé la partecipazione attiva alla creazione della civiltà del mondo, per creare un mondo di giustizia, di civiltà e di pace come dice la scrittura!"

La pace "L'unità e **la pace dei popoli di tutta la terra sono il fine stesso ... che Dio si propone di realizzare nella storia del mondo**: pax in terra! Questa unità e questa pace sono radicati nella natura stessa dell'uomo e dei popoli: gli uomini e i popoli sono fratelli: il loro destino è quello di essere una famiglia che abita una casa comune – la terra – che è avviata verso un comune porto di grazia e di civiltà".

L'ottimismo "...questo spirito ottimista non si spegnerà anzi sempre più si approfondirà nel nostro tempo e nei tempi che verranno: **siamo ottimisti perché crediamo che la storia di ciascuno e di tutti non è a caso. Dio stesso la costruisce** : essa è come una grande scala – il grande giuoco – che di gradino in gradino conduce, malgrado tutto, l'uomo ed i popoli verso le vette più alte della bellezza, della pace e della gioia! La grazia sovrabbonda sul peccato e lo vince!

Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune: dossier

Perché gli adulti scout devono impegnarsi in politica

LA REDAZIONE (CON LA
COLLABORAZIONE
DI MASSIMILIANO COSTA)

1. Il cittadino attivo, critico e impegnato di Baden-Powell

*Gli adulti scout devono impegnarsi in politica? Se come cristiani devono farlo, sia pure in forme diverse e rispettando la vocazione di ciascuno, altre motivazioni si scoprono a partire dagli elementi fondamentali dello scoutismo e prima di tutto **dal pensiero di Baden-Powell**. Per B.-P. tutta l'educazione scout è finalizzata formare il "**buon**" cittadino sviluppandone le qualità caratteriali, il civismo, l'attaccamento alla comunità, il senso della Patria e della fratellanza mondiale, l'interessamento al bene comune, il senso della solidarietà e dei doveri verso la comunità.*

*Nei brani che seguono si presentano le caratteristiche del "**buon**" cittadino secondo B.-P. : **essere attivo e non passivo** (interessarsi attivamente della politica per difendere più efficacemente alcuni valori essenziali), **essere critico** (formarsi un'opinione personale meditata sulle scelte politiche anziché seguire la tradizione o le mode), **essere concretamente impegnato** in politica a partire dal livello locale, preparandosi adeguatamente.*

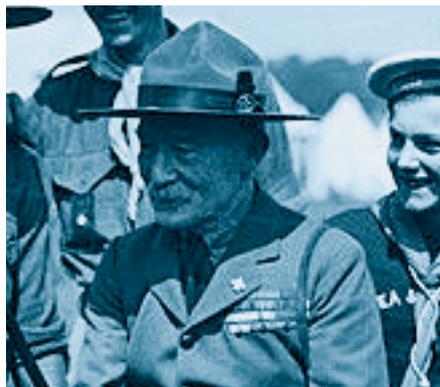
"Lo scopo **dell'educazione scout** è quello di **migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini** specialmen-

te per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente sia nel fisico che nel morale al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità... Il civismo è stato definito in poche parole **“attaccamento alla comunità”**. In un paese libero è facile ed anche piuttosto comune che uno si consideri buon cittadino solo perché osservi le leggi, fa il suo lavoro ed esprime la sua scelta politica, nello sport ed in altre attività, lasciando che “gli altri” si preoccupino del benessere della nazione. Questo è un concetto passivo del civismo. **Ma cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia, dell'onore.** Per far questo **occorre essere cittadini attivi** (Lo scautismo per ragazzi, Salani pag.240-241).

“Non pensate a voi stessi ma al vostro paese ed al bene che il vostro lavoro potrà apportare al prossimo. Poi quando sarete cresciuti avrete diritto al voto e così prenderete parte al governo del vostro Paese. E vi sentirete portati, almeno molti di voi lo saranno, ad appartenere automaticamente allo stesso partito politico a cui appartiene vostro padre o i vostri amici. Io non lo farei, se fossi in voi. Io **vorrei ascoltare ciò che ogni partito ha da dire.** Se ascoltate un solo partito certamente finirete per convincervi che quello è il solo che ha ragione e tutti gli altri debbono avere torto. Ma se vi prendete la pena di sentirne un altro potrebbe capitarvi di concludere che dopo tutto è questo che ha ragione ed il primo ha torto. Il punto è di ascoltarli tutti ma di non lasciarvi persuadere da nessuno in particolare....Siate dunque uomini, **fatevi una vostra idea** e decidete da soli ciò che, secondo il vostro giudizio, è meglio

dal punto di vista nazionale – e non per qualche piccola questione locale – e votate quel partito finché esso continua ad agire nel modo giusto e cioè per il bene della comunità nazionale” (Scautismo per ragazzi, Nuova fiordaliso Roma 2000 pp 348-350).

“Il maggior servizio che puoi fare per la comunità come buon cittadino è di prendere parte alla vita pubblica. Con questo intendo riferirmi **al livello municipale e locale.** Ma per far ciò, se vuoi riuscire, è bene che ti prepari proprio come ti prepareresti per una gara sportiva o per sostenere un esame. Troppi entrano in politica solo perché hanno il dono della parlantina o qualche nozione mal digerita su come la cosa pubblica dovrebbe essere condotta, mentre in realtà non hanno alcuna esperienza o conoscenza della materia. Occorre invece avere **una solida base di conoscenza dell'amministrazione locale e dei suoi scopi, metodi e compiti.** Alla maggiore età poi avrai il privilegio di votare per il Parlamento. Perciò devi renderti capace di assumere questa responsabilità e di tenere il tuo posto nel grande gioco della vita sociale” (Guida la tua canoa Nuova fiordaliso Roma 2001 pp 66-67, già in La strada verso il successo pp 171-173).



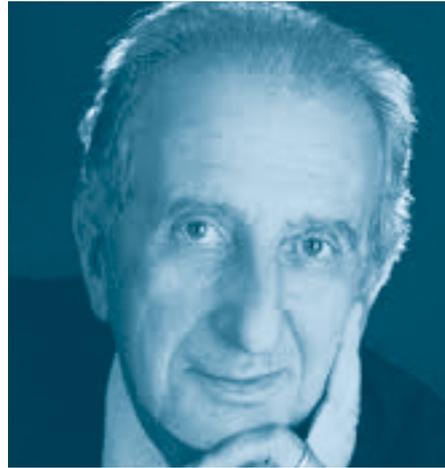
2. Da Strade Aperte: la pedagogia politica; capire la politica; il pluralismo politico degli adulti scout

*Da una rilettura degli articoli sulla politica pubblicati su Strade Aperte abbiamo selezionato tre brani su aspetti diversi ma rilevanti dell'educazione alla politica nel Masci e dalla pratica politica degli Adulti scout. In un articolo di **Claudio Gentili** del 1986 si evidenziava l'importanza di una **pedagogia politica nel Masci** e quindi di un'educazione alla politica che la armonizzasse con l'educazione alla fede, che formasse persone critiche che scelgono laicamente basandosi su esperienze concrete ("la politica della strada"). In un testo di **Riccardo della Rocca** sempre del 1986 si chiede agli adulti scout di **approfondire meglio il significato e i diversi aspetti della politica** (valori, bisogni, mezzi e forze) per un approccio più realistico e meno "salottiero" e per un'educazione politica più efficace. **Romano Forleo** in un articolo del 1991 propugna invece **la scelta del pluralismo per le opzioni politiche degli adulti scout**, con la proposta anche di "sporcarsi le mani" direttamente nei partiti.*

"Riamare la politica", di Claudio Gentili, SA n.9/86 "Per riamare la politica occorre una **pedagogia politica**, compito delle forze educative e sociali presenti sul territorio: compito particolare degli adulti scout del Masci. La pedagogia politica non ha il compito di dare senso alla politica, ma di fare incontrare le aspirazioni al cambiamento, la voglia di costruire un mondo migliore con gli strumenti laici della politica.... **La democrazia si rinnova con un lavoro "banale" quotidiano, anonimo. Un lavoro educativo e sociale** che concorrerà a formare una classe dirigente nuova e romperà la im-

permeabilità dell'attuale classe politica. Il **Masci**...da tempo va ricercando e lavorando per costruire **un nuovo itinerario alla politica**, un nuovo tipo di impegno civile. **Il luogo di questo nuovo itinerario alla politica sono le nostre Comunità**, attraverso lo stile scout e il metodo dell'educazione permanente. Le Comunità Masci offrono obiettivi concreti e non obsoleti alla partecipazione politica. Il Masci fa politica, non si chiude nel sociale. Tentiamo di **armonizzare**, nella crescita delle persone, **l'educazione alla politica e l'educazione alla fede**. Tentiamo di fondare sulla roccia del primato dell'uomo e non sulla sabbia della fede assoluta in una ideologia (che può rivelarsi vacua) vere e proprie **vocazioni alla politica**... Per dare senso alla politica occorre **seminare il dubbio, l'inquietudine che suscita ricerca**, rompere le certezze ideologiche, formare militanti (brutta parola) che sempre meno si sentano parte di un esercito che va spedito verso il "sol dell'avvenir" e sempre più "viandanti" che scelgono ogni giorno che vogliono cambiare la società ma che vogliono anche capirla, che si interrogano continuamente, **che non " appartengono" alle scelte che fanno, ma che scelgono laicamente**. E questa è per il Masci la vera politica: **la politica della strada**".

"Una riflessione sull'impegno politico in comunità", di Riccardo della Rocca, SA n.2 1986 " siamo soliti dare alla stessa parola "politica" significati diversi : **a) politica=valori**: giustizia, libertà, pace, eguaglianza, solidarietà: insomma l'insieme di quei valori che segnano le vittorie e le sconfitte della storia dell'umanità ma ne sono il traguardo permanente; **b) politica=bisogni**: quell'insieme cioè di beni e servizi collettivi: la scuola, la giustizia,



la sanità, i trasporti, il lavoro: che rappresentano il vero livello di civiltà di un popolo; **c) politica=mezzi**: le leggi le istituzioni gli accordi, perché no i compromessi attraverso i quali si danno risposte più o meno adeguate ai bisogni collettivi; **d) politica=forze**, in questo caso ci si riferisce ai partiti, alle forze sociali, ai movimenti, ai loro rapporti di potere e di forza.

La **politica** che **sia solo valori** è speculazione filosofica, spesso **chiacchiera salottiera** sui massimi sistemi:

politica che sia **solo mezzi e forze** senza riferimento ai valori ed ai bisogni collettivi è **cinica gestione del potere** per il potere. Dobbiamo sempre più imparare a **considerare la politica come sistema in continuo equilibrio dinamico tra valori, bisogni, mezzi e forze...** Da qui all'estate potremo porci un obiettivo essenzialmente conoscitivo: leggere con questa griglia "valori, bisogni, mezzi e forze" la realtà delle nostre città. Il metodo sarà quello di preparare come Comunità uno sche-

Dal Patto Comunitario del Masci

8.2 L'impegno politico

8.2.1 Consideriamo la politica una delle più impegnative forme di servizio. Per questo motivo riteniamo importante la "formazione alla politica" per essere preparati ad assumere quelle responsabilità alle quali siamo eventualmente chiamati. Anche nell'impegno politico consideriamo nostro onore meritare fiducia.

8.2.2 Pur nella ricerca del dialogo e della collaborazione con quanti hanno ispirazione ideale diversa e tenendo conto che il pluralismo delle opzioni politiche è sempre stato considerato un valore nello scoutismo italiano, siamo attenti che non venga meno la ricerca della verità e la fedeltà ai nostri valori.

8.2.3 Siamo coscienti che i diritti e i doveri verso noi stessi e verso gli altri si possono esercitare pienamente soltanto in una società giusta, solidale e democratica.

8.2.4 Affermiamo che il MASCI, pur non aderendo a partiti e a schieramenti politici, può e deve prendere responsabilmente posizione sui singoli problemi che ritiene essenziali al bene comune.



ma di intervista e realizzarla con due o tre persone o personaggi politici particolarmente impegnati nella realtà della nostra città...la conclusione di questo lavoro di conoscenza dovrebbe **portarci a riflettere comunitariamente nella prospettiva dello scegliere.** Giungere cioè delle scelte individuali e se possibile comunitarie di maggiore partecipazione civile e politica”.

“Impegnarsi in politica”, di Romano Forleo, SA n 9 / 91 “gli adulti scout ... hanno invece il dovere di fare politica, anche qui però lo scoutismo ha una sua peculiarità : la scelta del pluralismo, cioè della convivenza nella stessa Comunità di base e nelle strutture di vertice di diverse opzioni partitiche. **La scelta del pluralismo è infatti importante per l’educazione permanente dell’adulto** che si alimenta anche attraverso la dialettica fra opzioni diverse. Il nostro è un pluralismo che non equivale dunque alla trasversalità, parola cara ai politologi moderni ma **che implica sporcarsi le mani anche all’interno ai partiti** e non solo contrapporre ad essi una critica dall’alto di un pulpito che pretende di essere esente da peccati...Si ritiene che

nei partiti debbano prendere spazio forze alternative? Bene **non si tema a presentarsi candidati senza troppo preoccuparsi se riusciremo solo a raccogliere una manciata di voti.** Non credo che rispettando e promuovendo un impegno personale in singoli partiti e coinvolgendo in questo altri membri che condividano l’opzione, si determinino fratture nell’unità associativa che invece potrebbero emergere in modo evidente se si volesse costituire o ricostituire un partito di cattolici in quanto chi non condividesse questa linea si sentirebbe escluso dalla vita ecclesiale del movimento”.

3. Come educarsi e come vivere la politica da adulti scout

Nel 2012 il Masci pubblica il volume “Un’avventura che continua. Lo scoutismo degli adulti. A.A.V.V.” Edizioni scout Fiordaliso, che affronta tutte le tematiche connesse allo scoutismo degli adulti, dedicando alcuni capitoli all’educazione alla politica e alla pratica politica degli adulti scout. Abbiamo qui selezionato alcuni brani che danno seguito alle indicazioni di B.-P. e che sottolineano l’esigenza di un antropologia e di una ricerca basata sull’esperienza e su una vita di Comunità che stimoli e sostenga le scelte individuali; si indicano piste concrete per prepararsi a vivere le scelte politiche e alcune caratteristiche dell’impegno politico degli adulti scout.

“Perché allora questa preoccupazione di Baden Powell di stimolare a una cittadinanza che si possa definire attiva? (L’invito di B.-P. è relativo)... **a qualcosa che si deve aggiungere** (un di più

dunque), al solo essere “non negativi”, che non è sufficiente se si vuole concorrere al benessere della nazione.... Ciò che occorre aggiungere è quel “**sale**” che si manifesta in comportamenti e azioni in grado di pro-muovere l'intera società nella direzione di qualcosa di “**meglio**”. La nostra riflessione si apre allora, alla prospettiva del “meglio”. **La parola “ meglio” è tipicamente scout...Essa contiene... l'idea del margine sempre disponibile**, forse non assoluto, ma accessibile al nostro impegno personale (...).

...Ma cosa può fare ciascuno di noi? Per fare qualcosa di buono per il proprio Paese è necessario che si abbia un'idea del Paese al quale si aspira e prima ancora di quale donna e quale uomo si immagina abitare quella società che si vuole concorrere a costruire; **occorre avere maturato un'antropologia. Lo scautismo non è affatto estraneo alla ricerca in questo campo.** Temi come la fraternità universale, l'affidabilità e la lealtà, l'onestà e la disponibilità, l'operosità e l'ottimismo sono punti di riferimento sui quali sviluppare stimoli e approfondimenti. **Lo scautismo degli adulti** è prima di tutto, **esperienza continua di ricerca in questo campo, da svolgere in Comunità**, affinché poi ciascuno, insieme a tutti coloro che saranno sulla sua stessa strada, realizzi la sua “ parte “ di cittadino attivo. La vita di una **Comunità di adulti scout** è densa di frutti **se stimola e sostiene le scelte individuali**, favorendo una conoscenza accurata e la comprensione profonda dei problemi reali delle persone a partire da quelle che risiedono nel territorio in cui vive (...).

La **scelta di un impegno politico per uno scout** non deve essere una

scelta professionale ma **qualcosa che orienta e dà senso alla vita**. Si deve poter dire “questa è la mia vocazione” – anche se temporanea – e sono chiamato a risponderne seriamente. La nostra politica prima di tutto dovrebbe essere **testimonianza della speranza**: le idee, le scelte i progetti e le azioni hanno significato se rappresentano la certezza che vedrà nel domani realizzare la giustizia e la pace (...). Lo scautismo è utile a chi svolge un servizio in politica e **che cosa ci si può portare dietro della propria esperienza scout? Lo spirito di comunità**. Dobbiamo cercare di vivere l'esperienza politica **in una squadra** e non da isolati. Vivere in contatto con chi è dentro all'esperienza più propriamente diretta ma soprattutto continuare il legame con gli elettori(...). In conclusione ...vivere la politica come servizio è una sfida personale, per cui **ci vuole coraggio** perché alla fine dei nostri giorni ci verrà chiesto conto non solo di ciò che abbiamo fatto ma anche di ciò che avremmo potuto compiere e non abbiamo fatto. Questo è il senso principale del servizio in politica: **svolgere il compito assegnato** definendo priorità e indirizzi avendo **cioè il coraggio di scegliere comunque senza assumere l'atteggiamento del rimandare al domani** per paura di urtarsi o di non ricevere il consenso aspettato. Scegliere è il compito principale di chi amministra: scegliere per il bene di tutti e di ciascuno rimane l'obiettivo di ogni azione politica”

4. Il Masci e l'impegno per il bene comune: il triennio in corso

In questi **ultimi anni il Masci** attraverso diverse iniziative, direttamente o indirettamente, **si è impegnato per il bene comune e ha promosso un analogo impegno da parte degli adulti scout.**

Perché le Comunità possano valutare tali iniziative, approfondirne i significati e trarne se del caso ulteriori spunti per un'azione politica nel proprio territorio ricordiamo che **nel programma triennale 2016-2019** quasi tutti gli obiettivi e le iniziative ivi indicate **costituiscono una forma di impegno per il bene comune e per l'educazione alla politica.** Ad esempio:

– L'obiettivo **“Attenti e sensibili al cambiamento”** è strettamente **legato all'impegno politico**, ne costituisce **la premessa obbligata**: capacità di una corretta lettura della realtà, operare il discernimento per promuovere il bene comune, educazione al senso critico. All'obiettivo è stato finalizzato il **Seminario di**

novembre 2017 di cui è stato dato conto nel precedente numero di Argomenti; in quel contesto soprattutto la relazione del prof. Roberto Mancini ha indicato percorsi e fornito spunti per l'impegno politico del Masci e delle Comunità;

– Gli obiettivi **“Nuovi stili di vita”, “Per un nuovo umanesimo”, “Etica nella comunicazione” e “Cultura dell'accoglienza”** rinviano alla necessità di **definire un'antropologia e un insieme di valori che possa fondare in modo efficace l'azione politica.** Per il raggiungimento dei diversi obiettivi, oltre ad attività formative, il Masci ha intrapreso iniziative per il bene comune di cui abbiamo dato ampio spazio su Argomenti e su Strade Aperte bimestrale: le attività con la Focsiv per la diffusione della **Guida per le parrocchie ecologiche e per il Toolkit di comprensione della Laudato Si**; la **petizione** presentata al Parlamento italiano sulla politica per i migranti; il **Seminario internazionale “Fare strada in Europa e nel mondo” del 3 mag-**



Dossier. Perché gli adulti scout devono impegnarsi in politica



gio 2018, con l'Appello per una nuova politica europea sull'immigrazione presentato da Masci e Focsiv, con l'eventuale seguito che deriverà dall'incontro dell'ISGF di Atene e che dovrebbe concludersi con la **presentazione di un Appello al Parlamento europeo**. Con un comunicato del 14 giugno, il Presidente nazionale, il segretario nazionale e l'assistente nazionale hanno ribadito tra l'altro che *"Il Masci è impegnato a praticare e diffondere una cultura dell'accoglienza verso lo straniero che cerca nel paese dignità e lavoro"*. Dopo aver ricordato **il legame della cultura dell'accoglienza del Masci** con l'impegno a costruire **un nuovo umanesimo**, il comunicato invita **tutte le Comunità a riflettere sul tema dell'accoglienza**, a partire dalla rilettura del Patto comu-

nitario e approfondendo il significato dell'azione del Movimento dalla petizione del 2016 fino ai passi compiuti in questo anno (Seminario e Appello, in vista del Parlamento europeo);

- L'obiettivo della **"Dimensione del servizio"** comporterà incontri per valorizzare le diverse esperienze nell'ambito della cittadinanza attiva e dell'impegno civile;
- L'obiettivo del **"Fare rete"** ha trovato una significativa realizzazione con la **partecipazione attiva del Masci a Retinopera** e alle sue iniziative (di cui abbiamo dato conto su Strade Aperte, sia su Argomenti che su Strade Aperte bimestrale), partecipazione che ha subito un ulteriore impulso con l'elezione **di Sonia Mondin a segretario generale di Retinopera stessa**.

Salvaguardare gli equilibri della nostra democrazia

Il 28 maggio di quest'anno **il Presidente, il segretario generale e l'Assistente nazionale del Masci**, mentre erano in corso attacchi, anche disgustosi al Presidente della Repubblica in una fase concitata della formazione del nuovo Governo espressero con un comunicato **il disagio del Masci per quegli attacchi, nonché vicinanza e solidarietà allo stesso Presidente**. Dopo alcune manifestazioni di dissenso interno su questa iniziativa, in un nuovo comunicato, Presidente, segretario generale e Assistente del Masci motivarono il loro intervento con il richiamo ai principi del Patto comunitario del Masci, tra i quali il punto 8.2 sull'impegno politico e chiarirono che tale intervento non entrava nel merito della formazione del Governo, bensì intendeva porsi **a salvaguardia delle istituzioni democratiche**, che debbono non essere messe in discussione anche in momenti di dibattito politico-partitico molto aspro. Per quanto detto in questo numero crediamo che **il Masci possa e debba intervenire quando il sistema istituzionale e gli equilibri della nostra democrazia rappresentativa appaiono minacciati**: ci teniamo alla nostra democrazia così come disegnata dalla Costituzione, che si può migliorare ma non stravolgere.

